CMLXI SEDUTA

GIOVEDÌ 12 MARZO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDICE

Disegni e proposte di legge (Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) *Pag.* 39509

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

MAGRÌ 39510
SCOCCIMARRO 39523
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri* 39526, 39527

Proposta di legge (Deferimento all'esame di Commissione permanente) 39510

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Deferimento di disegni e di proposte di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione della stampa estera » (2859), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Disposizioni integrative del decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 429, sul ripristino delle campane requisite per esigenze belliche ovvero distrutte o asportate per fatti di guerra » (2861), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazione alla legge 2 agosto 1952, numero 1085, sui censimenti della popolazione e dell'industria e commercio » (2862), d'iniziativa dei deputati Numeroso ed altri. (*Approvata dalla Camera dei deputati*);

« Disposizioni a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (2863), d'iniziativa dei deputati Chiostergi ed altri. (*Approvata dalla Camera dei deputati*);

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Ordinamento delle attività artigiane » (2858), d'iniziativa dei senatori Gervasi ed al-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

tri, previo parere della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno).

Deferimento di proposta di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la proposta di legge, d'iniziativa del deputato Cappugi:

« Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o della indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (2848) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

È iscritto a parlare il senatore Magrì. Ne ha facoltà.

MAGRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di non sorridere se, dopo tanti e tanto solenni discorsi che da alcuni giorni si susseguono in quest'Aula, io comincio il mio dire con una considerazione che potrà apparirvi banale, ingenuamente lapalissiana, osservando che, a mio modesto avviso, su questo disegno di legge si è impostata e si conduce da parte delle opposizioni una grande, sproporzionata e, aggiungo, imprudente montatura propagandistica. Imprudente, dico, perchè la prova dei fatti dirà, di qui a qualche mese, se e quanto abbia giovato all'opposizione, particolarmente all'opposizione di estrema sinistra, che ha l'abitudine spesso, troppo spesso, di parlare *ore rotundo* a nome del popolo, di tutto il popolo italiano, la clamorosa confessione di sentirsi lontana, remota, nonchè da ogni possibilità, da ogni speranza di ottenere il suffragio della maggioranza del popolo italiano. Dirà di qui a qualche mese la prova dei fatti se e quanto sarà stato utile all'opposizione l'avere ostentatamente e spavaldamente impegnato una battaglia parlamentare con il dichiarato proposito — mi riferisco, tra cento e cento testimonianze, alle parole pronunciate dall'onorevole Nenni al Congresso del Partito socialista di Milano — con il dichiarato proposito di imporre alla maggioranza la volontà della minoranza, di attuare una vera e propria rivoluzione parlamentare, spingendo l'ostruzionismo sino al sabotaggio: battaglia perduta, rivoluzione parlamentare mortificata e rientrata.

Ad ogni modo non è questo il tema sul quale intendo ora insistere; intendo piuttosto rilevare come l'opposizione di estrema sinistra, che è l'unica che abbia attualmente un peso effettivo sul piano parlamentare, e a cui le opposizioni di estrema destra hanno ritenuto opportuno di accodarsi con deboli ed inefficaci tentativi di differenziazione, abbia condotto e continui a condurre questa battaglia con il suo solito sistema massiccio, testardo, totalitario, privo di sfumature, privo di agilità, privo di fantasia, che, per voler provare troppo e per voler negare tutto delle tesi avversarie, finisce in realtà col non provare nulla o col provare esattamente il contrario del proprio assunto.

Che cosa non si è detto su questa legge elettorale? Legge truffa, furto di voti, distruzione della democrazia, avvento della dittatura, lacerazione della Costituzione, fine del mondo. Fiumi di discorsi, tonnellate di carta stampata, migliaia di comizi hanno battuto e ribattuto ostinatamente il maglio sempre sugli stessi chiodi, anche quando questi, nell'urto con la realtà o di fronte alla resistenza del buon senso, si erano spuntati e distorti. Ma tutto ciò, a mio avviso, non è stato vano, perchè, attraverso mesi e mesi di discussioni, tra tanta marea di parole, è stato possibile identificare quei motivi ricorrenti, che costituiscono dunque i vostri argomenti ormai logori e consunti dall'uso e dall'abuso, circoscritti e controbattuti dalle argomentazioni avversarie, e tuttavia sempre ripresentati come freschi e nuovi di zecca.

Vi siete lamentati perchè la maggioranza non prende in questa Aula la parola con la frequenza, con cui la prendono i rappresentanti della minoranza. Penso che, se oratori della maggioranza si fossero iscritti a parlare in numero proporzionale agli iscritti della minoranza, avreste subito obiettato che la maggioranza tentava di soffocare la vostra voce e di impedire la vostra discussione. (*Proteste dalla sinistra*). Ma ad ogni modo, amici miei, posso pensare anche a un'altra cosa, dato il contegno che voi avete tenuto stamattina durante l'intervento del senatore Italia: potrei pensare che il vostro desiderio di sentire gli oratori della maggioranza nasca dal fatto che la torrenziale eloquenza dei vostri oratori finisce col pesare anche su voi che, per onor di firma, siete ancor più di noi costretti a subirla (*ilarità dal centro*) e che, d'altra parte, dato che noi ascoltiamo i vostri oratori con assoluta correttezza parlamentare, le sedute vi sembrino eccessivamente monotone, e quindi sentiate il bisogno che qualcuno di noi prenda la parola per avere il piacere di fare, diciamo così, un po' di variazione chiassosa alla seduta.

Ma, signori, dopo quello che si è detto, dopo mesi e mesi di discussione, sono sempre gli stessi argomenti che si dibattono e si controbattono e la discussione è giunta ad un punto simile a quello argutamente rilevato dal Manzoni, il quale osservava che quando dei letterati o dei filosofi o altro discutono, potrebbero discutere all'infinito, perchè non fanno che proporre e riproporre all'infinito gli stessi argomenti.

LUSSU. La citazione è sbagliata!

MAGRÌ. Onorevole Lussu, se lei mi dà delle lezioni di politica, le accetto; ma se lei mi dice che la citazione del Manzoni è sbagliata, mi scusi, ma per debito professionale debbo dire che non posso accettare la sua correzione

LUSSU. È letteralmente sbagliata!

MAGRÌ. Onorevole Lussu, ho una buona memoria: consenta un ricordo liceale: quando frequentavo quel corso di studi, imparai a memoria tutta la *Divina Commedia*. (*Commenti*). Comunque, stamattina mi sono dato la pena, per onestà, di controllare la citazione manzoniana.

LUSSU. Lei ha dimenticato un passo.

MAGRI. Comunque non è questione di Stato: potremo risolverla fra di noi. (*Commenti*).

Legge Acerbo: Annibale è alle porte, la dittatura clericale incombe sulla nostra Patria. Già il senatore Italia, stamani, ha trattato questo argomento sul quale già precedentemente il relatore di maggioranza aveva detto cose precise. Onorevoli colleghi, la differenza fra la legge attualmente in discussione e la legge Acerbo sta nel fatto che quest'ultima prevedeva il premio di maggioranza di due terzi anche per quella lista che avesse raccolto solo il 25 per cento dei suffragi, mentre la nostra prevede il premio di maggioranza per la lista o gruppo di liste che abbia superato...

VOCCOLI. Gruppo di liste!

MAGRÌ. ... il 50 per cento dei voti. La differenza non è quindi di carattere semplicemente quantitativo. Voi siete troppo intelligenti per non comprendere che differenza sostanziale non si avrebbe se la nostra legge invece del 25 per cento parlasse del 33, del 37 o anche del 48 o 49,50 per cento; ma quando si passa il 50 per cento, allora la differenza non è più quantitativa ma sostanziale. (*Commenti dalla sinistra*).

Ma, d'altra parte, già stamattina (sono costretto a ripetere gli argomenti del senatore Italia), vi si è detto che, quando la legge Acerbo fu proposta, la dittatura era già in atto, già l'Aula di Montecitorio aveva sentito la minaccia del bivacco dei manipoli... (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Ma voi siete capaci di dire che anche adesso c'è già la dittatura che c'è una dittatura peggiore della fascista, e quindi passiamo oltre.

La legge elettorale è indubbiamente una cosa molto importante, ma molto più importante è il clima nel quale le elezioni si svolgono. I deputati hanno sentito dal ministro Scelba in quali condizioni si svolsero le elezioni con la legge Acerbo. Io vi dico un'altra cosa, che persino le elezioni che si fanno adesso in qualche Paese di vostra conoscenza, come le elezioni che nel tempo fascista si fecero in Italia, con una sola lista, di fronte alla quale l'elettore deve dire sì o no (elezioni antidemocratiche perchè uno dei canoni della democrazia è che ci sia la minoranza, l'opposizione), ebbene, anche tali elezioni, che se non erro si fanno così in Polonia, anche tali elezioni antidemocra-

tiche potrebbero avere un valore, se non altro di *referendum*, se si svolgessero in atmosfera di libertà, se consentissero perlomeno la possibilità di contraddittorio. Non vale. Voi ribattete: « legge Acerbo » e passate alle minacce come quelle, onorevole Sanna Randaccio, che le furono rivolte in sede di Commissione quando le fu detto di stare bene attento perchè lei potrà un giorno rispondere di questa legge dinanzi a tribunali ben più severi che non i tribunali ...

PRESIDENTE. Lasci stare questi argomenti.

RICCIO. Ma è stato detto.

MAGRÌ. Obbedisco, se quel che si è svolto in Commissione non va detto; ma mi consenta, onorevole Presidente, che questa parte della Camera non lasci passare sotto silenzio quanto è stato detto in quest'Aula ed è stato rilevato dalla stampa.

PRESIDENTE. Sono incidenti che non fanno onore al Senato.

MAGRÌ. Il senatore Alberganti così ci minacciò: noi verremo a prendervi a casa, noi verremo a fare i conti a casa vostra e verremo in molti. Noi ne prendiamo atto, onorevoli senatori, e sappiate che, se l'imprudenza di qualcuno dei vostri scopre un altarino che, secondo voi, deve stare per ora gelosamente nascosto, sappiate che quando questo altarino è scoperto non ne siamo sorpresi per nulla, perchè abbiamo scontato in precedenza tutto ciò, lo abbiamo messo nel nostro preventivo. (*Vivi applausi dal centro*).

È bene però che si sappia, onorevoli colleghi, che il contegno che questa parte della Camera tiene durante le discussioni, ascoltando senza interrompere e senza reagire frasi di quel genere, non deve essere da voi interpretato in altro senso che come rispetto profondo alla dignità ed alla maestà di questa Assemblea. (*Applausi dal centro*).

Naturalmente vengono ripetute le accuse di incostituzionalità. A dire il vero il senatore Rizzo Domenico, nella parte della relazione che porta, mi pare, l'impronta del suo stile, afferma che si può « riconoscere senza ambagi che la parola proporzionale come qualificativa di un sistema elettorale per la Camera dei deputati non si ritrova nella Carta costituzionale » e ammette senza difficoltà che « il vincolo giuridico costituzionale (se di vincolo giuridico costituzionale si può parlare) al sistema proporzionale per le elezioni alla Camera dei deputati, si condensa fondamentalmente nella sola approvazione dell'ordine del giorno Giolitti ». Sì, ma l'onorevole Rizzo avrebbe dovuto anche dare atto di quanto il ministro Scelba ebbe a dichiarare all'altro ramo del Parlamento, che cioè la Commissione di studio nella sua relazione dichiarò che all'unanimità aveva ritenuto, a seguito di lunghe discussioni, di non dover proporre l'inserimento del principio proporzionalistico della legge elettorale nella Costituzione; che nella sottocommissione si levarono delle voci autorevoli e qualcuna autorevolissima contro la proporzionale; che l'onorevole Paolo Rossi, proprio in quell'occasione ed in tempo non sospetto, parlò di premio di maggioranza e che quando l'emendamento Giolitti venne alla Costituente, la Costituente non volle accoglierlo, onde l'onorevole Giolitti preferì ripiegare sopra l'ordine del giorno. Ma ad ogni modo abbiamo la dichiarazione del senatore Rizzo che riconosce che la parola « proporzionale » nella Costituzione italiana non c'è. Allora si ripiega verso lo spirito della Costituzione, perchè lo spirito è cosa di grande dignità, ma di confini non ben precisabili. Ma nella relazione di minoranza c'è a questo proposito un altro punto degno di considerazione, c'è che il senatore Rizzo, sia pure per assurdo, in un periodo contro il suo solito un po' ingarbugliato (perchè in generale io debbo apprezzare la chiarezza del suo stile, che riflette la chiarezza del suo pensiero, ma qualche volta può accadere, soprattutto alle persone più schiette, di tradurre nelle esitazioni dello stile qualche esitazione del pensiero), in un periodo non eccessivamente limpido, nel quale parla di non so che stato di diritto che scaturirebbe dall'adozione della proporzionale nel 1919, affaccia l'ipotesi che si possa tentare la dimostrazione dell'assenza del principio proporzionalistico come atteggiamento e presupposto della Costituzione. Per assurdo, d'accordo, ma lei mi insegna, senatore Rizzo, che certe volte talune ammissioni per assurdo o, come si dice, per dannata ipotesi, si fanno quando si sente la debolezza della prima linea difensiva e si prepara il ripiegamento sulla seconda linea, che

si ritiene più salda. Infatti la sua relazione, dopo qualche pagina, che a me pare non molto persuasiva e non molto persuasa, ripiega effettivamente sulla seconda linea di difesa e dice: ad ogni modo, ci sia o non ci sia questo spirito proporzionalistico, debba o non conservarsi il principio proporzionale vigente, sta di fatto che il sistema proposto è incostituzionale (*Interruzioni dalla sinistra*). D'accordo, *hic Rhodus hic salta*: su questa obiezione debbo cimentarmi: il sistema proposto è incostituzionale, perchè annulla l'uguaglianza del voto.

Questo è l'argomento centrale: il quoziente della maggioranza nel caso limite potrebbe essere intorno ai 34 mila voti, mentre il quoziente della minoranza potrebbe essere intorno ai 60 mila voti.

Signori, non mi accusate di presunzione per quel che ho promesso di dimostrare nè di debolezza se vi dico che non sono un giurista e che non intendo soffermarmi su questioni giuridiche. So che i giuristi intendono che il concetto di voto uguale si debba concepire in antitesi al voto plurimo o plurivalente, che mi pare siano due cose distinte e non campate in astratto, perchè ricordo che la possibilità di votare più volte per un cittadino italiano vi fu per lungo tempo in Italia nelle elezioni amministrative, in quanto uno stesso cittadino poteva votare in più Comuni.

RIZZO DOMENICO, *relatore di minoranza*. Quando mai?

RICCIO. Nelle elezioni di parecchi anni fa, non adesso.

MAGRÌ. Ad ogni modo il senatore Rizzo su questo è intransigente. Egli dice: « Eguaglianza di voto non vuole dire affatto e soltanto eguaglianza in partenza ed esclusione del voto plurimo e del voto multiplo, così come semplicemente e attraverso un tanto vago quanto inesatto richiamo alla terminologia corrente si cerca di sostenere dagli zelatori della legge ».

RIZZO DOMENICO, *relatore di minoranza*. Non vi è ancora la citazione di un solo autore che sostenga questo.

MAGRÌ. E aggiunge: « Il voto eguale ha per suo contrapposto il voto disuguale, non il voto plurimo od il voto multiplo ».

Ora siccome io sono uno delle molte decine di milioni di italiani che non hanno la fortuna di essere dei giuristi mi attengo ai fatti; ed allora comincio.

Una legge elettorale, voi mi consentirete, non è un dogma di fede immutabile attraverso i secoli. Voi avete creato il mito della proporzionale, la proporzionale è diventata per voi il *non plus ultra*, il limite ultimo della perfezione democratica, (*interruzioni della sinistra*), il non *plus ultra* del progresso democratico. Le statistiche, che sono state addotte dal relatore della maggioranza, senatore Sanna Randaccio, e che non credo possano essere facilmente contestate, ci dicono quanto pochi siano al mondo i popoli che sono attualmente beneficiari di questo massimo progresso della democrazia che è rappresentato dalla proporzionale; ci dicono che dei popoli di antiche civiltà e di indubbia democrazia non hanno adottato e non adottano la proporzionale.

Il mio modesto desiderio sarebbe questo: dato che voi fate tanti discorsi su questa legge elettorale, volete in uno dei vostri discorsi illustrarci dettagliatamente le applicazioni della proporzionale in quei paesi che vi stanno tanto a cuore, ovvero i sistemi elettorali che vigono in quei paesi che evidentemente sono andati al di là del limite della perfezione? (*Interruzioni dalla sinistra, commenti*). Sentiremmo con molto piacere questa illustrazione della proporzionale nei paesi a democrazia progressiva; perchè, se per caso in qualcuno di codesti paesi a democrazia progressiva si votasse con quel tale sistema della lista unica alla quale bisogna dire sì o no, allora consentitemi di dire che il popolo italiano avrebbe motivo di parlare non di progresso ma di regresso, perchè si sentirebbe tornato a qualche decina e più di anni fa. Ora voi tirate in ballo anche delle testimonianze autorevoli e nomi cari al nostro cuore. Voi, per esempio, avete ricordato anche il nostro illustre collega senatore Luigi Sturzo.

MUSOLINO. È anch'egli un meridionale.

MAGRÌ. Sì, della mia provincia, e me ne vanto. Quando vi fa comodo voi ritenete che le posizioni politiche contingenti debbano assumere il valore dell'assoluto. Voi dimenticate il valore della battaglia che Luigi Sturzo combattè per la proporzionale. La battaglia che Luigi Sturzo, meridionale della mia Provincia, combattè per la proporzionale, era la lotta per

spezzare, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, il sistema delle clientele e per determinare lo avvento dei grandi partiti. Don Luigi Sturzo, però, pur avendo passato l'ottantesimo anno di età non si irrigidisce in posizioni preconcette; egli con l'agilità e la freschezza di mente, che tutti gli riconosciamo, segue l'evoluzione di tutte le posizioni politiche. E ora Don Luigi Sturzo scrive degli articoli e reagisce contro quello che egli giudica l'eccesso della partitocrazia. (*Interruzione del senatore Rizzo Domenico*).

Il senatore Rizzo può aver pazienza, poichè fra l'altro egli ha il privilegio di essere il relatore di minoranza e avrà quindi tutto il tempo di dire a ciascuno quello che gli pare; privilegio di cui io sono privo. Quindi non dogma di fede, nè sistema insostituibile, per l'attuazione della democrazia, quello della proporzionale. Devo dirvi poi che il sistema elettorale perfetto non esiste, non può esistere: lo dimostrate voi in quella parte della relazione che evidentemente è dovuta alla lunga fatica del senatore Cerruti. Se non erro in quella parte della relazione si dimostra, per esempio, che secondo il sistema del quoziente circoscrizionale e dei maggiori resti una lista la quale ottenga — caso limite — il 50,12 per cento di voti prende 293 seggi, una lista che ottenga il 49,88 per cento prende 296 seggi. Non è un pregio di questo sistema elettorale il determinare il curioso risultato che quella che è la maggioranza dei votanti diventi, nel caso limite, la minoranza nel Parlamento. E, se non erro, il senatore Cerruti dimostra che questo inconveniente sarebbe più grave con la legge che fu in uso nel 1948, perchè, posto quel caso limite (50,12 e 49,88), si otterrebbe, dice il senatore Cerruti, questo risultato: la lista che avesse ottenuto il maggior risultato nel Paese avrebbe 291 seggi, quella che avesse raggiunto il minor risultato otterrebbe 298 seggi. Questo per dimostrare che non esiste un sistema perfetto. Sistema perfetto non è neanche quello del senatore Terracini, che egli voleva proporre come rimedio a quello da noi proposto. Infatti il senatore Cerruti dice che anche il sistema Terracini presentava dei gravi inconvenienti e anzitutto l'inconveniente notevole di assegnare un centinaio di seggi al collegio unico nazionale; altro inconveniente poi renderebbe il sistema Terracini criticabile dal punto di vista dal quale il senatore Franza critica il sistema da noi proposto, cioè dal punto di vista dell'interesse delle circoscrizioni meridionali. Ma andiamo al fatto (gli antichi dicevano: *contra factum non valet argumentum*) e il fatto signori posso giudicarlo anch'io, da profano, non da giurista. Vi è stata una Costituente che ha fatto una Costituzione; la Costituente fu altresì incaricata con un decreto luogotenenziale di occuparsi della legge elettorale ed infatti se ne occupò, preparando una legge elettorale interamente nuova per il Senato, ritoccata sul precedente testo unico per la Camera. In base a tale legge si fecero le elezioni del 1948. Le elezioni del 1948, dice l'onorevole Sanna Randaccio, relatore, portarono per la Camera dei deputati dei risultati un po' curiosi, perchè il quoziente della Democrazia cristiana fu di 41.817 voti, il quoziente del Fronte popolare di 44.464 voti, mentre il quoziente del Partito del senatore Macrelli fu di 72.499 voti ed il quoziente del Partito del senatore Franza di 87.778 voti. Mi pare di aver sentito dire dall'onorevole Fortunati in un suo discorso: « Ma tutto sommato lo scarto non era poi così grande ». Ma, onorevoli senatori, volete che vi racconti un'altra volta la storiella che vi ha raccontato il senatore Jannaccone?

Passando al Senato, troviamo che anzitutto vi fu un senatore che fu eletto con 7.242 voti (non so chi sia stato questo nostro fortunato collega), mentre ci fu un altro, non senatore, candidato al Senato, che non fu eletto con 61.896 voti; il che significa uno scarto notevole. Ma io vi dico: io sono senatore del collegio di Catania secondo. Il collegio di Catania primo non ebbe un senatore, perchè il candidato della Democrazia cristiana riportò circa 42.000 voti e non fu eletto; un altro candidato riportò circa 38.000 voti e non fu eletto, ed il collegio rimase senza senatore. Eppure nessuno in quella circostanza, che io mi sappia, inventò lo *slogan* della « legge truffa ».

CASTAGNO. C'era una ripartizione regionale. (*Commenti*).

MAGRÌ. Posto il principio della eguaglianza del voto, io ritengo che quel collegio avrebbe dovuto avere motivi di lagnanza contro la legge formulata dalla Costituente. Ma ascolti quest'altra che è più interessante, senatore Castagno: mi dicono che nel Veneto i liberali avessero ottenuto complessivamente i voti sufficienti per ottenere un quoziente e non l'otten-

nero, perchè giocò il fattore del 65 per cento in alcuni collegi. Senatore Castagno, l'uguaglianza del voto non fu dunque rispettata nel senso che voi intendete, diciamo la verità. (*Interruzione del senatore Castagno. Commenti dalla sinistra*). E c'è in questo Senato un precedente inverso del premio di maggioranza.

TERRACINI. Ma il vocabolario non esige il diritto per essere interpretato. Mi meraviglio di un linguista come lei.

MAGRÌ. Onorevole Terracini, lei è molto acuto, dicono, ma lei non ha intuito dove voglio arrivare io; abbia la pazienza di ascoltarmi.

Dicevo dunque che c'è un precedente capovolto del premio di maggioranza in questo Senato: in questo Senato c'è il premio di minoranza. Lo sapete, non è vero, voi socialcomunisti?

TERRACINI. C'è il premio per chi ha saputo sacrificarsi per il Paese! Mentre lei insegnava nelle scuole secondo i programmi fascisti, altri si sacrificavano! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Terracini, non interrompa.

MAGRÌ È stata una battuta, senatore Terracini, certamente non degna di lei, e mi dispiace di averla portata a tal punto, da dover interrompere con interruzioni che non sono degne dell'acutezza, di cui ella mena vanto ...

Dicevo di voler arrivare ad un'altra conclusione, se lei mi consente, ed è questa: c'è stato in Senato il premio di minoranza perchè, se voi stabilite un rapporto tra i voti che voi otteneste nel 1948 e i posti che voi occupate e i voti che noi ottenemmo ed i posti che noi occupiamo ...

TERRACINI E i giorni che noi abbiamo passato in galera! (*Commenti*).

MAGRÌ. Io intendo affermare semplicemente quello che afferma lei: che ci fu un'esigenza politica, che io non discuto, ma che portò ad una situazione di premio non di maggioranza, ma addirittura di minoranza. E la conclusione alla quale intendo arrivare, dopo quanto ho detto, è che di qui non si scappa: o l'uguaglianza di voto non è da intendere nel senso che voi intendete o è da ammettere, dopo le cifre che io ho riportato, che i Costituenti, stabilendo quella legge elettorale con la quale si fecero le elezioni del 1948, furono i primi a predisporre la violazione di quella Costituzione che essi, con tanta diligenza e tanta cura, avevano dettata per il popolo italiano. Io accetto il primo corno del dilemma, signori. Ma ho visto un sorriso. Certo, di qui si scappa benissimo, dite voi ...

PICCHIOTTI. Ci dovete dire perchè avete cambiato questa legge; questa è la domanda che noi vi facciamo! (*Commenti da tutti i settori*).

MAGRÌ. Di qui si scappa benissimo, voi dite, e lo ha detto, se non erro, il senatore Pastore, il quale affermò l'altro giorno: « Ormai, qualunque cosa voi facciate o diciate, questa vostra legge passerà alla storia col nome di " legge truffa ", perchè così il popolo la ha battezzata ». Eh, già, onorevoli colleghi di questa parte dell'Assemblea, gli onorevoli colleghi di quell'altra parte dell'Assemblea sono il popolo, sono l'autentico popolo, mentre tutti noi — consentite che facciamo questa confessione — tutti noi, come diceva Orazio, *nos numerus sumus et fruges consumere nati!* Lo traduco: noi siamo popolo bastardo, predestinato alle forche di Praga oppure ai campi di lavoro forzato oppure ai prelevamenti domestici, di cui ci parlava il senatore Alberganti! (*Approvazioni dal centro e dalla destra, rumori dalla sinistra*).

Signori, io non vorrei portare la discussione ad un grado alto di eccitazione e quindi consentitemi di abbassare il tono.

Se mi concedete un po' di umorismo — credo che non vi dispiaccia, anche se voi disgraziatamente, non so perchè, siete sempre troppo seri, siete di una serietà impressionante (*ilarità*) — su questa faccenda della legge truffa, vi assicuro che non ce la pigliamo calda, perchè da qualche anno abbiamo imparato ad intendere il vostro linguaggio. Il vostro è un linguaggio figurato, e le figure da voi predilette sono due — scusatemi la disgressione grammaticale: l'iperbole e l'antifrasi.

Per quanto riguarda l'iperbole, basta leggere « l'Unità » per rendersene conto. Per quanto attiene all'antifrasi, sapete che essa è una figuretta graziosa, che consente certi scherzi, come dire...

PICCHIOTTI. Da prete. (*Ilarità*).

Voci dalla sinistra. Sappiamo ridere anche noi.

MAGRÌ. Chiamateli pure come volete: il fatto resta. È classica l'antifrasi di Varrone reatino, il quale introdusse quella nota etimologia, che è passata in proverbio: *lucus, a non lucendo*. Egli si trovò di fronte alla parola *lucus,* il bosco sacro secolare, e, secondo lui, nella parola *lucus* era la stessa radice della parola *lux*...

Voce dalla sinistra. Ci avverta quando dobbiamo ridere. (*Ilarità*).

MAGRÌ. Io sono l'oratore della maggioranza che voi avete richiesto: ma se proprio volete divertirvi, divertitevi pure. (*Rumori dalla sinistra*).

PERTINI. È lei che ci ha invitati a divertirci.

MAGRÌ. Cosa c'entra, diceva Varrone, la luce, con *lucus*? La luce c'entra, appunto perchè nel bosco non c'è: *lucus, a non lucendo*. Dello stesso genere è quell'altra etimologia: nel latino parlato, anzichè *pulcher,* si usava l'aggettivo *bellus,* assai simile al sostantivo *bellum*; ora, cosa c'entra la guerra con *bellus*? C'entra, perchè nella guerra non c'è niente di bello. E continuava così.

Ora, abbiamo capito, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che il vostro è un linguaggio antifrastico; ormai lo sappiamo interpretare. Per esempio, quando voi qualche volta ci dite che la Russia è un baluardo di pace, io sono sicuro che in quel momento, nella vostra testa, si sente quel rimbombo di carri armati, che qui ci ha fatto qualche anno fa sentire l'onorevole Lussu. (*Ilarità dal centro; interruzioni dalla sinistra*).

PERTINI. Ma queste sono digressioni.

MAGRÌ. Mi lasci fare qualche digressione: ne fate tante voi. E potrei ancora continuare con degli esempi. Quando voi dite che noi siamo servi dell'America, lo dite in senso antifrastico, perchè sapete che in nessun caso il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, per lieti o luttuosi eventi che possano accadere nella Repubblica stellata, se ne andrebbe all'Ambasciata americana a Roma, nei suoi penetrali, a compiere riti più o meno propiziatori. (*Interruzioni dalla sinistra*). E quando voi, nell'assenza del Presidente del Consiglio, durante questa discussione, avete — diciamo pure la parola — offeso il Presidente del Consiglio due volte, insistendo sul concetto che per l'onorevole De Gasperi il Parlamento è un impiccio, una seccatura, un fastidio — l'onorevole Lussu che conosce l'onorevole De Gasperi comprende cosa significa questo — che il Parlamento è un impiccio e una seccatura, di cui l'onorevole De Gasperi aspetta l'occasione per sbarazzarsi, quando voi dite questo, comprendiamo che lo dite in senso antifrastico, perchè, quando parlate di rispetto del Parlamento, evidentemente voi intendete riferirvi a quelle tali otto o dieci persone di una grande capitale dell'Europa orientale, le quali, mentre il dittatore, sia pure spento, era ancora su questa terra, si dividevano tranquillamente le cariche di responsabilità e stabilivano, fra l'altro, che il capo di quello Stato cedesse il posto ad un'altra persona e che il Soviet supremo — si chiama così, da quelle parti — alla sua prima riunione ratificasse quello che le otto o dieci persone qualificate, rappresentanti di centinaia di milioni di uomini, avevano già stabilito. Il rispetto del Parlamento evidentemente voi lo intendete in senso antifrastico.

LANZETTA. Che profondità!

MAGRÌ. Ma, signori dell'opposizione, noi non vi sottovalutiamo, anzi ritengo che in qualche caso vi sopravvalutiamo. Voi, invece, ci sottovalutate, e questo, in politica, è un grave errore, lo sapete. È sempre meglio sbagliare sopravvalutando l'avversario che sbagliare sottovalutandolo; e voi, colleghi dell'opposizione, ci sottovalutate, e ritenete che siamo assai più ingenui ... (*proteste dalla sinistra*), assai più imbelli di quanto in realtà noi non siamo.

PERTINI. Ce ne dia la prova.

MAGRÌ. Non vorrei scendere a questo, sino a ricordar qui il ferravilliano: « Se non stai fermo, come ti infilzo? ». Ma, scusate, o signori: voi scatenate l'ostruzionismo nell'altro ramo del Parlamento, un ostruzionismo fino in fondo.

Passa un mese e l'onorevole Nenni al Congresso del suo partito a Milano dice: « Un mese è passato, ma non siamo ancora all'inizio. Voi non avete visto niente ancora; ancora deve cominciare la battaglia degli emendamenti, e le armi segrete della maggioranza o non ci sono o non funzionano ». Voi quindi scatenate l'ostruzionismo, lo portate fino in fondo, fino a far barriera dei vostri petti ai corridoi delle votazioni, fino a fare quel tale gioco delle pal-

line così grazioso. Però quando ad un certo punto il Governo reagisce ed imposta il voto di fiducia, voi vi sdegnate e dite: « E se non state fermi, come vi infilziamo? ».

Senatore Pertini, lei si sta allontanando, ma vorrei pregarla di rimanere perchè avrei qualcosa da dirle.

PERTINI. Ci mancherebbe altro! Sono qua.

MAGRÌ. C'è un vostro impegno e c'è un nostro impegno. Il vostro impegno, senatori comunisti, si capisce, è quello di portare in Italia il comunismo, la dittatura del proletariato, la democrazia progressiva, e questo è naturale, altrimenti che razza di comunisti siete? (*Ilarità dal centro*). E c'è un nostro impegno, signori — si può benissimo fare anche un discorso politico parlando senza eccessivi eufemismi — che è quello di ...

MILILLO. Seppellire il Parlamento! (*Vivaci interruzioni dal centro*).

MAGRÌ. No, senatore Milillo, il nostro impegno è quello di difendere la democrazia senza aggettivi, la democrazia non progressiva, la democrazia con la libertà ...

Voci dalla sinistra. La democrazia cristiana ed americana.

MAGRÌ. ... la democrazia che ammette come presupposto suo indispensabile la presenza della discussione ed esclude l'unanimità.

C'è un simpatico collega qui tra noi, il senatore Sanmartino, il quale è fondatore della secolare Accademia del Parnaso (*ilarità*) e fra le tavole di questa secolare Accademia del Parnaso c'è una legge, un precetto assai saggio, che bisognerebbe tener sempre presente, quando si parla di democrazia: « Ogni votazione, ogni decisione presa all'unanimità è nulla senz'altro ». Questa è la nostra democrazia, onorevoli colleghi. (*Vivi applausi dal centro*).

Ecco perchè noi non riusciamo a persuaderci che sia democrazia, con aggettivi o senza, quella che ci vuole dare ad intendere l'esistenza di una unanimità, di una unanimità — badate bene — non al cento per cento, ma al 999,99 per mille, perchè ogni tanto quella unanimità si incrina. Ad un tratto sono i componenti la vecchia guardia di Lenin, che spezzano quella unanimità, e sono spezzati; ad un tratto sono i segretari generali dei partiti comunisti, come per esempio del Partito comunista cecoslovacco, o i vice presidenti del Consiglio dei Ministri e Ministri degli esteri, che spezzano quella unanimità, e sono spezzati; ad un tratto sono nove insigni scienziati, i quali spezzano quella unanimità, e saranno spezzati. Onorevoli colleghi, questa unanimità che ha lampeggiamenti così sinistri, non ci persuade: ecco perchè il nostro impegno è quello di difendere la democrazia senza aggettivi, la democrazia con l'opposizione, la democrazia che condanna l'unanimità. (*Vivi applausi dal centro. Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Per queste ragioni, onorevoli senatori, qui si imposta sulla legge elettorale una grande questione politica, che trascende la stessa legge elettorale. Voi avete sentito le dichiarazioni del Presidente del Consiglio: quelle dichiarazioni vi dicono che qui si imposta e si discute un problema che trascende la legge elettorale e di cui la legge elettorale non è che un particolare, un dettaglio, che però noi della maggioranza riteniamo necessario.

GRISOLIA. Siamo d'accordo.

MAGRÌ. Signori senatori, la politica — voi me lo insegnate, io sono un novellino — è aderenza alla realtà, naturalmente illuminata da una luce ideale, che è guida e che è freno. Noi abbiamo sentito il discorso dell'onorevole senatore Jannaccone l'altro giorno. Egli citò spesso Platone.

Senatore Jannaccone, mi consenta di dirle che in quel discorso un'opera di Platone, che ella non ha citato, era largamente sottintesa: « La Repubblica », quella grande opera di filosofia politica, che dischiuse la vita a tutte le grandi e nobili trattazioni di utopistica politica, dall'« Utopia » di Tommaso Moro alla « Città del sole » di Campanella, ai « Falansteri » di Francesco Maria Fourier.

La politica è aderenza alla realtà ed io, da modesto grammatico, mi permetto di dirvi, senatore Jannaccone, che in politica, dei tre tipi di periodo ipotetico, se ne ammettono due soli, il tipo della realtà ed il tipo della possibilità. Il terzo tipo, quella della irrealtà, non è ammesso in politica. In latino il periodo ipotetico della possibilità — perdonate il grammatico — si traduce con i tempi principali del congiuntivo, quello dell'impossibilità o irrealtà, si traduce con i tempi storici del congiuntivo. In italiano questa distinzione non c'è, i due tipi si confondono e così può accadere che in

tema politico si trapassi facilmente dalla considerazione del possibile alla considerazione dell'irreale e si vada a fare, come diceva quel regista, quattro passi tra le nuvole.

La situazione politica attuale quale è? Una estrema sinistra, una estrema destra, un centro. Una estrema sinistra, in cui abbiamo l'unione sacra di comunisti e socialisti. Senatore Pertini, io le dissi che volevo rivolgerle una parola. Quando lei parlava ieri, con quel tono appassionato — non sono abituato, lei lo vede, a far complimenti — con quella sua eloquenza, che nella stessa modulazione della voce fa sentire il *pathos* che la anima, io avrei voluto interromperla per gridarle col Poeta: « Umano sei, non giusto », perchè lei fu ingiusto con noi, con noi democristiani. Ci negò tutto, ci negò la nostra fede sociale. Nessuna sincerità lei ha visto in questi uomini, non ha voluto fare neanche un tentativo di discriminazione, nessuna sincerità di impegni sociali, null'altro che bassa concorrenza politica.

Senatore Pertini, se voi socialisti — non è questo il *veni mecum* che tanto spesso voi cantate ai vostri colleghi, che ritenete transfughi — foste in grado di intendere quel che c'è di sincero e di profondamente vissuto in queste schiere della Democrazia cristiana, che hanno dietro di loro una tradizione ormai di più che mezzo secolo, quel che c'è di appassionato in questo nostro sforzo per conciliare le esigenze della giustizia sociale con le esigenze della nostra coscienza cristiana e della nostra dottrina spiritualistica, se foste in grado di intendere questo, le sorti d'Italia oggi sarebbero diverse, perchè oggi il quadro della politica italiana si presenterebbe altrimenti. (*Vivi applausi dal centro*).

PERTINI. Onorevole Magrì, ad onor del vero ho detto questo; ho invitato la Democrazia cristiana a ritornare alle sue origini. Quindi ammetto che la Democrazia cristiana, se vuole, può darsi un contenuto sociale e cristiano.

MAGRÌ. Senatore Pertini, c'è in quest'Aula un simpatico giovanotto di 79 anni, il senatore Mazzoni (*ilarità*), che ha scritto un articolo, che io ho letto con grande piacere, che molti di voi forse avranno letto con un po' di rammarico. Egli ha scritto un articolo in cui vi dice: socialisti italiani, tenete conto che la storia cammina, considerate che i tempi mutano, considerate questa nuova realtà che si è determinata con l'avvento di forze nuove nel campo delle rivendicazione sociali. Queste forze nuove sono le forze di questa parte. (*Commenti dalla sinistra*).

PERTINI. Senatore Magrì, io ho preso in considerazione queste forze, mi appello ai suoi colleghi, tanto è vero che ho ricordato il periodo in cui abbiamo collaborato assieme ed ho detto che, se tornate alle vostre origini, potremo riprendere quel colloquio.

MAGRÌ. No, senatore Pertini, dalle nostre origini noi non ci siamo allontanati. E abbiamo lo schieramento di estrema destra, M.S.I., monarchici. Sentite, le mie profezie politiche valgono niente, ma io non credo, e pochi ci credono, ad una lunga vita del M.S.I. Ma questo M.S.I., così complicato tra le nostalgie e certe istanze sociali, per cui certi giovanotti, quando il M.S.I. si sfascerà, se ne andranno con voi, rappresenta un elemento di complicazione della vita politica attuale. Questo elemento di complicazione è stato aggravato dalla posizione monarchica. L'etichetta monarchica è un'etichetta che politicamente dice poco, ma c'è entrato di mezzo l'armatore Lauro. Ci sono certi uomini, che stranamente ogni tanto si mettono di traverso, sia pure per poco tempo, nelle vie della storia. Noi sappiamo, voi tutti lo sapete, che le navi dell'armatore Lauro non sono adusate al contrabbando, ma le navi politiche dell'armatore Lauro noi non sappiamo che cosa possano contrabbandare sotto la bandiera della monarchia. Certo è che quella tale collusione che c'è, che non c'è, che si forma, che si riforma, è un altro elemento di complicazione della situazione politica italiana. E poi c'è il centro.

LUCIFERO. Se una collusione c'è, è quella con voi all'Assemblea siciliana.

MAGRÌ. Ora, onorevoli colleghi, quale è il presupposto da cui parte il disegno di legge che noi discutiamo? È forse il presupposto di tre blocchi, che in qualche modo si equivalgano? No, in questo presupposto il disegno di legge, che noi discutiamo, non opera; si torna alla legge del 1948. Perchè non prevediamo ciò? Prima di tutto perchè realmente non crediamo che la situazione sia tale; ma poi per una ragione più alta e sostanziale:

perchè riteniamo che la maggioranza debba essere maggioranza e che il popolo debba essere messo di fronte alle sue responsabilità e che la democrazia non si possa salvare negando la democrazia se non in un caso solo, quando questa democrazia sia stata con la forza e con la violenza praticamente annullata ed annientata, perchè allora si deve ricorrere ad altri mezzi per ripristinarla.

Qual'è il presupposto di questo disegno di legge? Il presupposto è che ci sia un blocco di forze, che abbia il consenso della maggioranza del popolo italiano. Di fronte a questo presupposto, noi presentiamo questo disegno di legge. Noi avremmo potuto presentare un disegno di legge per il Collegio uninominale. Se avessimo fatto questo, avremmo avuto il consenso del senatore Labriola; o forse no, perchè il senatore Labriola mi pare somigli a quell'Altoviti, di cui parla Baldassar Castiglione nel « Cortegiano ». Narra il Castiglione che vi era nel Consiglio della Repubblica fiorentina del secolo XV un tale degli Altoviti che non andava affatto d'accordo con un tale degli Alamanni, come il senatore Labriola per esempio non va d'accordo con noi. Avvenne una volta, che, in una riunione, quel tale degli Altoviti si era addormentato ed un altro per gioco lo toccò e gli disse: « Oh, senti che ha detto quello degli Alamanni? ». E l'Altoviti si svegliò e così, ancora insonnolito, disse: « Io sono di parere contrario a quello che ha detto l'Alamanni ». « Ma — gli osservò il presidente — l'Alamanni non ha parlato ». « Allora — replicò — io sono contrario a ciò che egli avrebbe detto, se avesse parlato ». (*Ilarità*).

Posso pensare dunque che, se avessimo proposto il sistema uninominale, avremmo avuto ancora l'opposizione del senatore Labriola; ma noi non l'abbiamo proposto, quel sistema, perchè esso avrebbe determinato la sparizione dei partiti minori e noi non vogliamo la sparizione dei partiti minori.

LUCIFERO. Di quelli che vi fanno comodo. (*Proteste dal centro*).

MAGRÌ. Voi ci accusate di volere la dittatura, ma dovete ricordare che la Democrazia cristiana ha avuto la maggioranza effettiva alla Camera dei deputati durante i cinque anni e non ha fatto certamente un passo verso la dittatura. Invece oggi essa vi presenta un disegno di legge, nel quale anzitutto si preoccupa di garantire la vita e la possibilità di sviluppo dei partiti minori, e vi propone la riforma della legge del 1948, perchè la legge del 1948 — ce lo dice la relazione del senatore Cerruti — portava come conseguenza un vantaggio del 7,96 per cento per la democrazia cristiana e uno svantaggio del 40,25 per cento per il partito repubblicano, del 29,66 per cento per il partito liberale e del 14,10 per cento per i socialisti democratici.

RISTORI. In funzione di lacchè.

SANNA RANDACCIO, *relatore di maggioranza*. Ma sapete voi che cosa vuol dire indipendenza, prima di parlare di lacchè?

MAGRÌ. Qual'è il programma comune di questi quattro partiti? Ve l'ho enunciato, è uno solo e semplice e su questo ancora una volta si imposterà la battaglia elettorale, perchè ancora una volta il popolo italiano confermi che intende vivere in democrazia e nella libertà. Questa è la nostra base comune e in base a questo noi diciamo: se voi che parlate in nome del popolo lavoratore — infatti lavorano solo i vostri elettori, i nostri milioni di elettori sono tutti redditieri e poi ci sono quei 6-7 milioni di preti e di monache che sapete (*ilarità*) — se voi, che parlate in nome del popolo, conseguite la maggioranza, la legge opererà per voi e il senatore Jannaccone avrà diritto di chiamarci davanti ad un Tribunale per alto tradimento. Voi siete infatti degli ascoltatori distratti, onorevoli colleghi della sinistra, e non avete lesinato i vostri applausi al senatore Frassati e al senatore Jannaccone; il senatore Frassati rivolgeva in sostanza un rimprovero alla Democrazia cristiana, quello di non aver adempiuto al compito che il popolo, secondo lui, ci diede il 18 aprile, di far cioè sparire voi comunisti dal nostro quadro politico. (*Interruzioni e vivaci proteste dalla sinistra*). E il senatore Jannaccone diceva: « Badate bene, democratici cristiani, se questo congegno, che voi predisponete, dovesse giuocare a favore di quella gente, voi potreste essere chiamati responsabili di alto tradimento ». E voi gli avete battuto le mani. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, nel presupposto che si raggiunga la maggioranza assoluta, noi sta-

biliamo il premio di maggioranza confortati non solo dalle argomentazioni dette, ma anche da quelle solo accennate dal senatore Italia; non solo dagli argomenti addotti dall'onorevole Matteotti, dall'onorevole Casalini in materia di leggi elettorali amministrative, che non facevano riferimento esclusivo alle leggi elettorali amministrative, ma facevano una questione di principio elettorale, ma anche dall'articolo dell'onorevole Nenni, pubblicato sull'« Avanti! » del 22 aprile 1945, che non era certo riferito alle amministrative. (*Clamori dalla sinistra*).

RIZZO DOMENICO, *relatore di minoranza*. Voi lo sapete che è stato scritto da un socialista democratico.

CASTAGNO. Questo è stato smentito mille volte.

MAGRÌ. Senatore Rizzo, io non sono uso a servirmi di mezzi di polemica sleali.

RIZZO DOMENICO, *relatore di minoranza*. Lei cita l'« Avanti! », ma dimentica che in quel periodo il direttore era Silone e non Nenni.

MAGRÌ. Le ripeto, senatore Rizzo, che non sono abituato a servirmi di mezzi sleali di polemica; mi limito quindi per ora a dire che nell'« Avanti! » del 22 aprile 1945 erano scritte queste precise parole: « Il sistema elettorale migliore, più democratico, è quello che consente alla maggioranza di governare. Ora la proporzionale, pur senza premio di maggioranza, in un Paese a partiti molteplici presenta appunto l'inconveniente di non consentire a nessuno di governare ». (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Ora il premio di maggioranza è previsto dalla legge in funzione di stabilità del Governo, ma il senatore Labriola ha detto in quel suo brillante discorso che a lui anarchico indipendente (se ci fosse il senatore Labriola gli direi di lasciar da parte quell'indipendente, perchè un anarchico dipendente non lo saprei davvero concepire; ma forse il senatore Labriola, nonostante sia così spregiudicato, vuole aggiungere qualche cosa alla parola « anarchico », che da sola suona un po' sgradita) della stabilità del Governo non importa assolutamente nulla. Ma a noi sì. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il senatore Labriola portò in quella occasione un argomento di umorismo assai macabro. Se ricordate, egli disse: cosa importa la stabilità del Governo? Nella rivoluzione francese ruzzolavano le teste tanto che il boia a un certo punto fu costretto a dire che era stanco di quel lavoro. Il senatore Labriola diceva tutto questo con piacevolezza e molto umorismo; ma noi, onorevoli colleghi, non siamo di questo avviso, perchè per noi la vita dell'uomo è un dono di Dio ed è sacra la vita dell'ultimo scugnizzo di Napoli come la vita del senatore Labriola. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Perciò la stabilità per noi ha una grande importanza, perchè da che mondo è mondo le minoranze ansiose di giungere al potere e di giungervi col mezzo della violenza, hanno approfittato della carenza dei pubblici poteri. Voi ricordate quello che avvenne nel 1922: noi sappiamo quello che avviene in Paesi non lontani da noi e l'altrui esperienza ci è maestra.

Onorevoli colleghi, nel delineare il mio discorso, a questo punto m'è venuta l'idea di inserire una favoletta di Esopo; ma sono stato un po' perplesso circa l'opportunità di un richiamo di tal genere di fronte alla maestà del Senato. Però mi consenta il senatore Jannaccone, venuto qui per altissima investitura, di dirgli che egli mi ha tolto tale perplessità, quando mi ha preceduto intrattenendoci con una graziosa storiella di sapore piuttosto boccaccevole. Dopo questo precedente, posso venire dunque alla favoletta di Esopo: quella del leone vecchio e della volpe. Il leone vecchio non aveva più la forza di andare a caccia — la prima parte non ha riferimenti precisi — e si adagiò nella grotta, che era la sua tana, facendo spargere la voce che il re della foresta era malato e che quindi i suoi sudditi dovessero andare a fargli visita e a rendergli omaggio. I sudditi andarono l'uno dopo l'altro e, quando giungevano a portata della zampa ancora vigorosa del leone, questo li afferrava e saziava la sua fame. Venne anche la volpe, ma non entrò e si trattenne ad una qualche distanza. (*Interruzione del senatore Milillo*). Conosco meglio di lei la favola, senatore Milillo. Il leone, che da lontano la vide, le disse: « Perchè non vieni a rendermi omaggio? ». La volpe rispose: « Verrei, ma mi atterriscono le orme che tutte vanno verso la tua tana, mentre nessuna segna il cammino all'indietro ».

Onorevoli colleghi, parliamoci chiaro (*interruzione del senatore Milillo*), perchè la chiarezza in questo caso giova estremamente: se il vostro collega Alberganti è così chiaro, voglio essere chiaro anch'io. Onorevoli colleghi di estrema sinistra, fino a tanto che voi non scinderete la vostra responsabilità da quello che avviene in altri paesi, noi vi diciamo: ci atterriscono le orme che vanno in un senso e nell'altro non tornano! Onorevoli colleghi, ci atterrisce, in senso politico, si intende, la forca di Petkov, ci atterrisce la prigione di Maniu, ci atterrisce il tonfo di Masaryk, la cui eco non si è ancora spenta in Europa, ci atterrisce quel Moloch, che divora i suoi figli. (*Commenti dalla sinistra*). Ci atterriscono, onorevoli colleghi, certi strani e stranamente monotoni processi, che vedono tutti gli imputati, da qualunque parte essi vengano, siano porporati della Chiesa, siano ex segretari generali dei partiti comunisti, siano vecchie guardie della rivoluzione di ottobre, tutti stranamente con lo stesso atteggiamento di rei confessi e pentiti. Ci atterriscono, onorevoli colleghi — e se ci sono tra voi dei padri può darsi che la mia parola tocchi il cuore di qualcuno — ci atterriscono certi figli che chiedono ai giudici la morte del padre, sia pur esso colpevole. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*). Ci atterrisce il silenzio di tanta parte della Chiesa di Cristo: ci atterrisce il silenzio che pesa intorno a Bossilkoff, Vescovo di Sofia, ci atterrisce il silenzio dell'Episcopato distrutto di Romania, ci atterrisce il silenzio che è intorno all'ergastolo di Mindtzenty. Onorevoli colleghi, c'è qui una tragedia di cui forse voi non intuite la portata; possono intuirla solo quelli tra voi che sono eredi di una razza che un giorno disse: « Il sangue di Lui su noi e sui nostri figli! » e che questo sangue non riescono, come dice il Manzoni, ancora a scuotere dal loro capo..

C'è un albero, onorevoli colleghi, di cui voi, come tanti che vi hanno preceduto, potete ben mettere la scure alla base, ma non riuscirete mai a svellere le radici, e questo albero (*interruzioni dalla sinistra*) è della tempra di quella quercia, di cui parla Orazio, che prende vigore e vita nuova dal ferro stesso che la taglia: quest'albero, signori, eredi dei persecutori di due millenni, quest'albero si chiama la Chiesa di Cristo! (*Approvazioni ed applausi dal centro e dalla destra. Commenti dalla sinistra*).

E ci preoccupa, onorevoli senatori, la supina acquiescenza di una parte non del popolo italiano, ma dei dirigenti del popolo italiano, alle direttive che vengono da uno Stato straniero. (*Proteste e clamori dalla sinistra*). L'altro giorno « l'Unità » portava questo titolo: « Per assicurare la continuità e la direzione dello Stato ». Dello Stato italiano, si poteva pensare: no, dello Stato sovietico. Perchè ci sono fogli stampati in Italia in cui, quando si scrive: « Stato », senza aggettivi, questo non è lo Stato d'Italia, ma è uno Stato straniero! (*Commenti dalla sinistra*).

PALERMO. Ma lei sa leggere o non sa leggere?

MAGRÌ. Onorevoli colleghi, il senatore Palermo è di Napoli ed io, con sforzo perchè non so leggere, ho studiato Vincenzo Cuoco.

PALERMO. Anche io, e lo ho approfondito. (*Interruzione dalla sinistra*).

MAGRÌ. Vincenzo Cuoco, lei lo sa, onorevole Palermo, è l'antesignano della moderna storiografia e come tale è stato soprattutto messo in valore dal Croce nei suoi studi di storia della storiografia. Vincenzo Cuoco scrisse un piccolo libro, molto importante...

MILILLO. A proposito di un altro cardinale.

MAGRÌ. Senta, senatore Milillo, quando si affronta un argomento, che si innalza un tantino dalla più bassa polemica politica, consenta che, nel Senato della Repubblica, un modesto professore, parlando di Vincenzo Cuoco, per lo meno riesca a completare il suo periodo senza essere interrotto.

Il Cuoco, in questo libretto sulla storia della rivoluzione napoletana del 1799 — egli che conosceva quegli sventurati rivoluzionari e che, amico di molti di loro, nel suo cuore piangeva sulla loro sorte — da storico, da scienziato ha parole severe nei confronti di quei rivoluzionari, poichè deve giudicare la loro azione da un punto di vista scientifico, non da un punto di vista umano di simpatia e di amicizia; e allora dice: essi sbagliarono, perchè pretesero di fare quello che non può essere fatto; pretesero di trapiantare un al-

bero nato sotto un altro cielo, con altro clima, adulto, in altra terra. Il loro tentativo non poteva riuscire, perchè era fuori delle possibilità della storia; la pianta della rivoluzione francese non poteva trapiantarsi *sic et simpiciter*, per la buona volontà di un gruppo di uomini sia pure nobili ed eroici, in un ambiente che aveva tradizioni profondamente diverse.

MILILLO. Eppur si trapiantò. (*Vivaci commenti*).

MAGRÌ. Io ritengo che anche voi siate fuori del solco della nostra tradizione e della nostra storia: non si possono trapiantare istituti maturati sotto altro cielo, con altro clima, in un paese che ha una storia assai diversa dalla nostra. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Prima di morire Stalin fece un appello che voi non potete raccogliere. Prima di morire Stalin vi disse: prendete in mano la bandiera dell'indipendenza, prendete in mano la bandiera della vostra patria.

Troppo tardi venne questa esortazione! Quella bandiera non è cosa che si possa prendere, lasciare e riprendere *ad nutum*. (*Altissimi clamori dalla sinistra*).

GRISOLIA. La bandiera l'abbiamo sempre avuta in mano; la innalzammo con la guerra partigiana, quando voi l'avevate lasciata nel fango. E il movimento partigiano non vi appartiene. Voi avete combattuto il Risorgimento italiano; avete combattuto tutta l'epopea del '43-'45. Essa è nostra, non è vostra. Noi abbiamo quella bandiera e la teniamo alta, mentre voi avete collaborato anche con Mussolini.

MAGRÌ. Noi abbiamo guadagnato questo grande privilegio con un secolo di sofferenze amare e profonde, che voi non comprendete e con voi, purtroppo, non possono comprendere i rappresentanti di un mondo che è tramontato per sempre. Voi non comprendete l'alto valore storico di questo balzare dei cattolici al primo piano della ribalta politica dell'Europa dopo la grande crisi di questa guerra. (*Commenti dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Mangiatoia!

MAGRÌ. Noi siamo nel solco della nostra tradizione e della nostra vita. Signori, vi prego di credere che questa non è retorica (*interruzioni dalla sinistra*): la voce di questa Roma augusta, dalle sue rovine e dalle sue catacombe a noi parla; a noi parlano le torri civiche dei palazzi medioevali ma a noi parlano anche quelle che non parlano per voi, le nostre cattedrali marmoree. Per noi Giotto e Michelangelo non parlano solo con armonia di colori, con equilibrio e giuoco di linee e di masse, perchè a noi dicono il serafico amore di Francesco di Assisi, a noi parlano il linguaggio arcano dei profeti. Per noi Dante non è solo, come per voi, il poeta ancora vivo di un mondo tramontato per sempre, perchè attraverso l'arco dei secoli egli si ricongiunge a Manzoni e all'italicissimo Carducci. Tommaso d'Aquino, Vico, Tommaseo, Gioberti, Rosmini sono la linea di sviluppo del puro pensiero italiano, che dà fondamento e saldezza alla nostra azione.

E, come intendiamo la voce del passato, così siamo capaci di intendere la voce del presente. Io vorrei dire ancora al senatore Pertini che non è bassa concorrenza di bottega politica quella che ci spinge alle riforme sociali, a dare la terra ai contadini e la casa ai lavoratori: è l'imperativo della nostra coscienza cristiana, antica e rinnovata, che ha trovato espressione, o colleghi, in solenni documenti pontifici che non si possono trascurare, se si vuole intendere la storia dei nostri tempi.

Se voi vi sforzerete di comprendere questo, voi comprenderete che al di sopra delle volgarità della vostra polemica, al di sopra della pappatoria e della poltrona, c'è qualcosa di assai più profondo, di assai più essenziale. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Signori, il vostro riso di fronte alla fede potrei dire che è il riso dei proci in uno degli ultimi libri dell'*Odissea*.

Dunque, dicevo, se voi intenderete questo, intenderete il significato storico della nostra battaglia, dura battaglia, o colleghi, perchè non combattiamo ad armi pari. All'indomani del 18 aprile molti tra voi — non dico voi, ma molti tra la vostra gente — ebbero dei momenti di perplessità perchè pensavano che dovesse capitar loro quello che, secondo loro, sarebbe capitato a noi se essi avessero vinto. Per voi, colleghi, vincere una battaglia significa vincere la guerra; per noi vincere una battaglia significa prepararci ad un'altra batta-

glia ancora più dura. Ma sta proprio in questo l'orgoglio e l'eroismo della democrazia.

È per questo che noi, con sicura coscienza, daremo il nostro voto a questa legge, nella fiducia che ad essa risponda il consenso del popolo italiano, memore del suo passato, pensoso del proprio avvenire. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,55 è ripresa alle ore 18,15*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Il progetto di riforma elettorale, sottoposto al nostro esame, è la legge più grave che sia stata finora presentata al Senato della Repubblica. È una legge che ha valore e significato eccezionale per il suo contenuto, per i motivi da cui trae origine, per le conseguenze che ne possono derivare, per l'indirizzo politico che essa esprime, per la influenza che essa può esercitare sulle sorti della democrazia e quindi del popolo italiano. È una legge che taluno ha definito di « emergenza » o di « eccezione », e questo spiegherebbe le eccezionali vicende parlamentari attraverso cui è passata e le profonde ripercussioni che essa ha nel Paese. È una legge che può segnare una svolta decisiva nella vita politica italiana.

La gravità di questa legge diviene ancora maggiore per il modo come essa viene imposta al Parlamento e al Paese. Il Governo ha commesso un arbitrio, un atto di prepotenza e di sopraffazione, imponendo una procedura illegale e anticostituzionale. Così si passa dal campo del diritto a quello della forza. Alla forza del diritto si è sostituito il diritto della forza. Altre volte si sono visti nella storia dei colpi di forza di questo genere, ma i loro fautori almeno lo hanno detto apertamente. L'onorevole De Gasperi no, egli pretende di agire in nome della democrazia. Tutto ciò è veramente umiliante. Questo dimostra fino a qual punto il fascismo abbia corrotto ed avvilito la coscienza politica delle classi dirigenti.

È con questa consapevolezza che noi affrontiamo questa discussione. Oggi, gli sguardi del popolo italiano sono rivolti su questa Assemblea: da essa il popolo attende una parola di saggezza e di giustizia.

Ho detto di « giustizia », ed è la parola giusta. Perchè questa nuova legge elettorale sancisce una profonda ingiustizia. Con quale diritto si pretende di strappare alle forze popolari una larga parte dei loro rappresentanti in Parlamento? Con quale diritto si pretende di falsificare la espressione della volontà popolare? Con quale diritto si pretende di imporre al popolo una Camera dei deputati che non rispecchia la sua volontà? Poichè, in sostanza, la riforma che si propone è proprio questa: escludere dal Parlamento 80-90 deputati eletti, perchè oppositori del Governo, e farvi entrare 80-90 candidati non eletti, perchè sostenitori del Governo. Ma vi pare lecito tutto questo? Non vi rendete conto che in tal modo si dà vita ad una nuova forma di corruzione politica? Chiamatela come volete una operazione di questo genere, ma essa è e rimane una azione fraudolenta, disonesta, illegittima. Essa è e rimane una frode.

Ed è con il marchio della frode che viene alla luce la nuova legge elettorale. Gli stessi equivoci patteggiamenti da cui è sorta ne rivelano il vizio d'origine. Che cosa si sono proposti i « quattro galantuomini » che l'hanno concepita e tenuta a battesimo?

Il Partito democristiano vuole la maggioranza assoluta alla Camera qualunque sia il numero dei voti che esso raccoglierà nel Paese; vuole ad ogni costo mantenere nelle proprie mani il monopolio politico, nonostante che il popolo italiano abbia già chiaramente dimostrato che non intende conferirgli tale potere.

I tre partiti cosidetti « minori » si prestano a questa sopraffazione in compenso di una rappresentanza parlamentare superiore alle loro forze reali: è una forma nuova di prostituzione politica.

Tutti insieme, poi, assicurano al Governo una maggioranza assoluta alla Camera di 170 deputati e, nel complesso, quasi 2/3 dei voti, che permetterà di fare man bassa della Costi-

tuzione senza più nemmeno la garanzia del *referendum* popolare.

Il prezzo di questo ignobile mercato dovrebbe essere pagato dai partiti di opposizione, i quali avrebbero così il danno e la beffa.

Ed è questa brillante operazione che si pretende giustificare in nome della democrazia.

E sono proprio i fautori di questo patto indegno, che offende la onestà e la decenza politica, che si proclamano i « campioni della democrazia ».

Ma questa è la democrazia dei farisei: alla frode si aggiunge la ipocrisia.

Infatti, basta dare uno sguardo ai motivi con i quali si pretende giustificare questa riforma: essi non reggono alla critica più elementare.

Si dice che è necessario assicurare la stabilità del Governo.

Ma per tale scopo vi sono nella Costituzione norme sufficienti, che pongono il Governo al sicuro anche dalla confluenza occasionale del voto di opposti gruppi parlamentari. E poi, per assicurare la stabilità del Governo è proprio necessario avere una maggioranza in Parlamento di 170 voti? Questa maggioranza, sulla quale il Governo non accetta alcuna transazione, risponde ad un'altra esigenza: quella di precostituire una maggioranza qualificata per mutare la Costituzione, anche contro la volontà popolare.

Si dice che bisogna salvaguardare il Governo democratico da ogni collusione od accordo fra l'estrema destra e sinistra.

Ma questo è assurdo: non esiste nessuna possibilità di questo genere. Tutta l'esperienza del passato lo dimostra. Tra le forze democratiche e le forze reazionarie e fasciste noi abbiamo sempre appoggiato le prime contro le seconde, anche quando si è trattato di un Governo democratico che non aveva la nostra fiducia. Semmai, chi non ha le carte in regola siete voi, sono coloro che a suo tempo hanno appoggiato o fiancheggiato il fascismo contro le forze democratiche, e che oggi rivelano la stessa tendenza e possibilità ad un accordo con l'estrema destra, contro i socialisti e i comunisti. Le ultime dichiarazioni dell'onorevole Gonella in difesa dei fascisti e contro i comunisti sono anche troppo chiare.

Si dice ancora: bisogna rafforzare il centro e « divaricare » gli estremi.

Ma questo è un obiettivo politico che può essere il risultato di una azione politica, non di una frode elettorale. La quale modifica con un artificio la configurazione politica della Camera, ma non cambia nulla nella situazione reale del Paese. Voi creerete soltanto un distacco ed un contrasto fra il paese reale e il paese legale.

Perchè ricorrete alla frode? Appunto perchè la vostra è sostanzialmente una politica di destra, mascherata di declamazioni verbali centriste. Infatti, non c'è nessuna differenza sostanziale e di programma fra la politica del Governo e quella dell'estrema destra: in politica estera atlantici e antisovietici; in politica interna anticomunisti e per la revisione della Costituzione; in politica economica contro le riforme di struttura e per la difesa dei privilegi costituiti. Le divergenze sono apparenti, non toccano questioni di fondo. Infatti, i fascisti non vedono perchè non potrebbero anch'essi collaborare al Governo De Gasperi.

E come giustificano i partiti « minori » questa riforma truffaldina?

Essi dicono che così si impedisce alla democrazia cristiana di allearsi con fascisti e monarchici. Ma non è forse evidente che dopo avere aiutato la democrazia cristiana a conquistare la maggioranza assoluta in Parlamento, essa può disfarsi di loro ed allearsi con chi vuole? E che per impedire la evoluzione a destra del partito dominante sarebbe necessario che esso non avesse la maggioranza assoluta, e vi fosse invece a sinistra una forza capace di rendere impossibile quella evoluzione?

In questa politica vi è veramente qualcosa di assurdo, di contraddittorio, di incomprensibile: per combattere la destra, si indebolisce la sinistra. Il risultato sarà proprio l'opposto di quello che si dice di voler raggiungere. Non è forse evidente che la migliore garanzia per quei partiti sarebbe di avere a sinistra una forza sufficiente insieme alla quale poter opporre una alternativa al Partito dominante, e bloccare così qualsiasi suo colpo di testa?

Ma la logica politica di quei partiti ha un limite che non riescono a superare: è l'anticomunismo. Ogni loro calcolo e ragionamento

è in funzione dell'anticomunismo. Si sono chiusi in questo cerchio magico che li ipnotizza, e non si accorgono che così si condannano all'impotenza e preparano la loro fine. È una politica suicida.

Infine, quale è l'ultimo motivo portato a giustificazione di questa riforma?

È stato solennemente proclamato al Congresso del Partito democristiano che essa deve impedire il sopravvento di una ideologia politica che tende a distruggere la Costituzione.

Quanta menzogna e ipocrisia!

Ma chi è che opera contro la Costituzione repubblicana, e che dichiara di volerla mutare o abolire? Sono le forze di sinistra o non sono invece le forze di destra, che lo dichiarano ufficialmente? E non siete forse voi, democratici cristiani, che avete posto nel vostro programma la « revisione della Costituzione? » E non è forse a questo scopo che deve servire anche questa « riforma elettorale? ».

Qui, veramente, si capovolge la realtà.

Noi abbiamo ripetutamente dichiarato e affermato che accettiamo la Costituzione come norma della nostra condotta; anzi, che la consideriamo in gran parte come nostra conquista e che siamo decisi a difenderla contro chiunque voglia attentare ad essa. Questo impegno rimane, ed i fatti dimostrano che non abbiamo mancato alla nostra parola.

C'è qualcuno, qui o fuori di qui, che possa accusarci di avere in qualsiasi modo violato o mancato di rispetto alla Costituzione repubblicana? No. Nessuno può dirlo. Ma non altrettanto è per voi. Spesso in quest'aula è risuonata la denuncia di violazioni costituzionali a danno dei diritti di libertà dei lavoratori e dei cittadini in generale; la protesta contro la incostituzionale discriminazione tra i partiti politici e i cittadini; la rivendicazione delle leggi di attuazione della Costituzione, sistematicamente sabotate e insabbiate dal vostro Governo.

Ebbene, da quale parte si sono levate queste voci di denuncia, di protesta, di rivendicazione? Sempre da questi banchi, mai dai vostri. Ed ora voi osate additare in noi una minaccia della Costituzione, e lo fate nel momento stesso in cui persino nel dibattito di questa legge non esitate a calpestare Costituzione e Regolamento, ed aprite la via al Governo verso la attuazione di un vero e proprio colpo di Stato antidemocratico, da attuarsi con la eliminazione graduale delle norme essenziali della Costituzione repubblicana.

Per questa via vi sospingono i circoli dirigenti della grande borghesia che nella Costituzione vedono un pericolo ed un limite ai loro privilegi; e poi i circoli dirigenti clericali che hanno una concezione politica di assolutismo paternalistico, di totalitarismo confessionale che è in antitesi con la Costituzione democratica repubblicana; e poi ancora i circoli dirigenti dell'imperialismo americano, che vogliono svincolare i loro Paesi satelliti da impedimenti costituzionali e parlamentari, ed averli più liberamente a disposizione per i loro piani di asservimento e di guerra.

Sono queste le forze politiche e sociali che spingono verso il mutamento della Costituzione, ma quelle sono le forze che sostengono voi e che voi rappresentate. E se fascisti e monarchici si presentano oggi come oppositori del regime clericale, però anch'essi vi spingono in quella direzione in attesa di raccogliere il frutto della vostra azione.

Ma il popolo italiano comprende anche grandi masse di lavoratori, di cittadini che vivono del loro lavoro, che non godono di particolari privilegi, che nella Costituzione vedono il fondamento della loro vita politica e sociale, del loro avvenire, e vogliono che sia mantenuta al nostro Paese la possibilità di progresso e sviluppo pacifico che la Costituzione promette e assicura. Queste forze sono schierate a difesa della Costituzione, e di esse siamo noi qui i rappresentanti e la espressione politica. Queste forze vogliono oggi questa Costituzione e non un'altra.

MERZAGORA. E domani?

SCOCCIMARRO. Risponderò anche a questa domanda, a suo tempo. Per ora le posso dire: anche domani.

In verità, per voi e per le forze che voi rappresentate, la Costituzione è un pericolo, una minaccia, una « trappola »; per noi e per le forze che noi rappresentiamo, essa è invece una garanzia, una promessa, una speranza.

Chi ha, o può avere, volontà ed interesse a distruggere la Costituzione?

Non certo noi. Siete voi, e soltanto voi che potete avere, ed avete, un simile proposito.

I motivi portati a giustificazione della nuova legge elettorale non hanno nessun serio fondamento. Per far venire alla luce la realtà che si nasconde dietro di essi, è necessario esaminare quella riforma in relazione alla situazione nazionale e internazionale, ed ai problemi concreti che oggi si pongono dinanzi al Paese.

Nel campo internazionale, mi pare che l'orizzonte vada divenendo sempre più torbido ed oscuro. Le prime parole e i primi atti del nuovo Governo di Eisenhower annunciano che la politica degli Stati Uniti sta per entrare in una nuova fase di aperta provocazione alla guerra. Questo significano lo sblocco di Formosa; il progettato blocco della Cina; la denuncia degli accordi di Yalta e Potsdam; la dichiarazione di non riconoscere la frontiera dell'Oder-Neisse e la contemporanea affermazione di volere ad ogni costo riarmare la Germania; l'appello alla rivolta nei Paesi di democrazia popolare; il confessato intervento ed impiego nei Paesi socialisti del sabotaggio e del terrore, che lo stesso signor Dulles ha definito in questi termini: « mezzi che rasentano la guerra, anche se non sono ancora di guerra ».

Il Presidente Eisenhower ha dichiarato che la politica estera degli Stati Uniti sarà d'ora in poi una « politica globale ed attiva ». Che cosa significhi « politica attiva » ce lo dicono i fatti che ho indicato: è chiaro che per quella via essa sarà « attiva » fino alla guerra. Che cosa significhi « politica globale » è altrettanto chiaro: ad esempio, il fronte asiatico non sarà più indipendente dal fronte europeo, ma l'uno e l'altro saranno considerati come un unico fronte di guerra, insieme a tutto lo schieramento bellico che l'imperialismo americano ha messo in piedi dall'Asia, all'Artico, all'Europa, al Medio Oriente, per circondare e chiudere in un cerchio di ferro e di fuoco tutti i Paesi del socialismo, con i loro 800 milioni di abitanti. In qualunque punto si accenda una fiammata di guerra, essa potrà estendersi e divampare in tutti i Paesi del mondo per volontà degli Stati Uniti. Siamo ormai ben lontani dalle posizioni iniziali e dai limiti che lo stesso Patto Atlantico si era posti. Il nuovo orientamento della politica statunitense è stato definito dai suoi stessi autori con un termine sintetico: « politica di liberazione ». Si tratta, naturalmente, di « liberare » i Paesi del socialismo, cioè di rovesciare il regime popolare che quei Paesi si sono dati e di restaurare in essi il potere dei capitalisti e dei latifondisti, asserviti all'imperialismo straniero. Si tratta, insomma, di fare la guerra al mondo socialista. La politica di liberazione è la politica di guerra.

Queste prime manifestazioni della politica estera di Eisenhower hanno destato ovunque turbamento e preoccupazione. Il Governo britannico non ha potuto ignorare la inquietudine popolare ed ha espresso le proprie riserve, ammonendo che la Gran Bretagna non avrebbe seguito gli Stati Uniti in una politica che portasse ad una immediata estensione del conflitto in Estremo Oriente; in Francia si è accentuata la preoccupazione di fronte al risorgente militarismo tedesco, ed il Governo francese ha dovuto porre nuove riserve e condizioni al riarmo della Germania; il primo Ministro indiano ha apertamente condannato la politica statunitense, qualificandola provocatrice di guerra. Solo il Governo italiano si è dichiarato pienamente d'accordo con quella politica: per l'onorevole De Gasperi la minaccia dell'attacco armato alla Cina, il riarmo e la sobillazione tedesca contro le frontiere stabilite, la organizzazione di bande terroristiche e sabotatrici nei Paesi socialisti ecc. sono atti di pace e servono a mantenere la pace.

In verità, non occorre altro per comprendere che cosa intenda il nostro Governo quando parla di pace: esso parla di pace, ma pensa alla guerra. Che altro significa, ad esempio, il fatto che l'onorevole De Gasperi, nel suo recente viaggio in Grecia, ha discusso con i dirigenti di quel Paese anche sul modo di « liberare » l'Albania? Liberare l'Albania, vuol dire fare la guerra all'Albania.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Chi ha detto che ho parlato di liberare l'Albania?

SCOCCIMARRO. Lei.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Mai.

SCOCCIMARRO. Lei ha detto questo, che si è parlato dell'Albania e ci si è trovati d'accordo che l'Albania domani dovrà essere indipendente, democratica.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Dire che l'Albania dovrà essere indipendente non significa dire che dobbiamo liberarla.

SCOCCIMARRO. Io penso che quando un Capo di governo va a far visita ad un altro Paese che è ai confini del Paese di cui si parla, questo abbia un significato molto chiaro. Non voglio far torto a lei dicendole che non ha capito cosa significano questi discorsi che si vuole un'Albania diversa da quella di oggi. Se gli albanesi non lo vogliono, si deve fare la guerra!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Di fronte alle assicurazioni greche, si trattava di stabilire che non è interesse nè loro nè nostro di interferire negli affari dell'Albania.

SCOCCIMARRO. Prendo atto di questa dichiarazione. Non voglio intrattenermi ora su questo problema. Ne riparleremo in sede di bilancio degli affari esteri.

Su un altro punto è necessario fermare la attenzione: quello del riarmo tedesco. Come è possibile credere che il riarmo della Germania occidentale, che il nostro Governo sostiene con tanto zelo, è un atto di pace, e serve a mantenere la pace, quando i fatti ormai parlano chiaro, e non lasciano alcun dubbio che anche qui si tratta della guerra e di null'altro che della guerra?

Invero, per incominciare si armano 12 divisioni tedesche, con relativa aviazione e reparti corazzati. Contemporaneamente si concede alla Casa Krupp un credito di 50 miliardi di lire; così si ricostituisce una potenza militare e industriale che sarà la più forte del continente. Risorge la Wehrmacht, e con essa lo spettro del nazismo. Ebbene, a che cosa devono servire questi eserciti, questa potenza militare? Gli uomini politici e i generali di Bonn lo dicono chiaramente. Dopo aver sabotato tutti i tentativi e respinto tutte le proposte per la realizzazione pacifica dell'unità della Germania, essi dichiarano il loro proposito di aggredire e rovesciare con la forza delle armi la Repubblica popolare della Germania orientale. E vanno ancora più in là: essi dichiarano di non riconoscere e di voler andare oltre il confine dell'Oder-Neisse, stabilito a Yalta nel febbraio 1945. Questi propositi sono forse di gente irresponsabile, e quindi da non prendersi sul serio? Ma no, perchè le stesse cose le sentiamo dire dai governanti americani.

Che cosa ha annunciato Eisenhower appena divenuto Presidente degli Stati Uniti? Che egli non riconosce e denuncia gli accordi di Yalta. E Foster Dulles, che cosa ha dichiarato ai governanti di Bonn, nel suo recente viaggio in Europa? Che gli Stati Uniti non riconoscono più la frontiera dell'Oder-Neisse e appoggeranno le rivendicazioni tedesche al di là di quel confine.

Come si vede, la coincidenza è perfetta.

Ma allora, come è possibile ancora dubitare che qui si sta preparando, proprio nel cuore dell'Europa, uno dei più pericolosi focolai di guerra? Come è possibile non vedere che si sta riproducendo in Germania una situazione analoga a quella che si era creata in Corea, e che è poi sboccata nell'aggressione e nella guerra?

E la sorte ha voluto che lo stesso uomo, il signor Foster Dulles, che è stato l'artefice massimo della aggressione e della guerra in Corea, proprio lui debba essere l'artefice anche della guerra che si prepara nella Corea d'Europa: in Germania.

Ma in quella guerra, signori, sarà travolta anche l'Italia. Perchè il riarmo tedesco significa costituzione dell'esercito europeo; in quell'esercito ci saranno anche le forze armate italiane; e sarà quell'esercito ad essere lanciato oltre l'Elba.

Così, mentre sono ancora aperte e sanguinanti le ferite inferte dagli eserciti nazisti alla nostra Patria, i figli d'Italia dovrebbero domani versare il loro sangue per soddisfare la bramosia di rivincita dei generali nazisti, la sete di dominio del risorto militarismo e imperialismo tedesco.

Sarà versato sangue italiano, non europeo, sarà versato sangue italiano non per difendere la libertà e l'indipendenza d'Italia, ma per ricostituire la potenza di quelle forze imperialiste tedesche che, come altre volte in passato, possono divenire una minaccia alla nostra libertà e indipendenza.

Questo è il tragico ed assurdo destino verso il quale ci avvia la politica del riarmo tedesco e dell'esercito europeo.

Contro tale prospettiva non ci potrà dare nessuna garanzia la cosidetta « Comunità europea di difesa », che dovrebbe realizzare l'unità dell'Europa. Questa è una pura finzione, escogitata al solo scopo di rendere possibile, attraverso l'esercito europeo, il riarmo dell'esercito tedesco. Non si crea nessuna unità europea mettendo in piedi una macchinosa organizzazione, a cui mancano alla base le condizioni obiettive di unità. È come costruire un edificio senza fondamenta. I fatti lo stanno dimostrando. Il trattato della C.E.D., se entrerà in funzione, renderà ancora più grave quella prospettiva, perchè ne sarà gravemente mutilata la nostra indipendenza, e le potenze imperialiste potranno più liberamente disporre del popolo italiano e delle sue Forze armate.

Un rapido sguardo ad alcune norme essenziali del Trattato della C.E.D. basta a dimostrare la verità di questo giudizio.

In base all'articolo 10 l'Italia verrà privata delle sue forze armate nazionali, le quali passeranno a completa disposizione della C.E.D. Come si concilia questa norma con l'articolo 87 della Costituzione, il quale stabilisce che il Presidente della Repubblica ha il comando delle Forze armate dello Stato? Il Trattato consente che al suo comando rimanga « la guardia personale del Capo dello Stato », cioè i corazzieri che fanno servizio al Quirinale. Sembra una ironia!

Inoltre, la C.E.D. ha il potere di nominare gli ufficiali superiori (art. 31), di elaborare i piani per l'organizzazione delle forze armate (art. 71), di procedere al reclutamento nei vari Paesi (art. 73), di fare ispezioni e controlli (art. 76), ecc. Se così stanno le cose, che ci starà più a fare il Consiglio superiore di difesa, presieduto, ai termini della Costituzione, dal Presidente della Repubblica?

E poi, se in un determinato momento l'esercito europeo si troverà impegnato in operazioni belliche, i sei Stati interessati si troveranno automaticamente in guerra. Ed allora, che valore ha la norma costituzionale (art. 78) secondo cui « le Camere deliberano lo stato di guerra »? Questa non sarebbe più una « deliberazione », ma la registrazione notarile di una situazione di fatto creata da una volontà estranea alle Camere.

Questo è grave, perchè si toglie al Parlamento una delle sue prerogative essenziali, quella di decidere della pace e della guerra. Si toglie al popolo il potere di decidere del proprio destino.

Un'altra sorpresa ci riserva, infine, il trattato della C.E.D.: è possibile che un giorno vedremo qualche divisione tedesca accampata in Italia, magari con gli stessi ufficiali nazisti che furono già qui in veste di forze di occupazione, e che ci hanno lasciato i ricordi che tutti sappiamo.

Dovremo demolire i monumenti e le lapidi che ricordano i nostri martiri; i fucilati, gli impiccati, i massacrati della ferocia nazista?

Rivedremo nei salotti della ricca borghesia, accolti e ossequiati, i vari Kesselring ed altri criminali del genere?

Ad essi si dovrà pur rendere onore, poichè sul fronte dell'anticomunismo essi hanno ben diritto al primo posto.

Quale lezione di patriottismo per il popolo italiano!

E quale illusione la vostra, se credete che il popolo italiano tollererà pacificamente una così grave offesa.

Ma non basta. Passando al campo finanziario, l'articolo 87 del trattato conferisce alla C.E.D. tali poteri per il bilancio militare, per cui praticamente il Parlamento non potrà fare altro che registrare o ratificare le decisioni prese dalla C.E.D., in contrasto con la Costituzione che riconosce solo al Parlamento la prerogativa di deliberare e approvare i bilanci. Nel campo economico, secondo il trattato, sono riservati alla C.E.D. pieni poteri per la « produzione », importazione, esportazione del materiale di guerra, intendendosi con ciò non soltanto le armi, ma più o meno tutto ciò che concorre a produrle. Così ogni forma di attività economica del nostro Paese sarebbe soggetta alla volontà ed all'arbitrio della C.E.D. La quale può anche inviare suoi agenti per operazioni di verifica e controllo in qualsiasi impresa pubblica o privata. In tal modo non vi sarà più in Italia impresa pubblica o privata, grande o piccola che sia, che possa considerarsi al riparo da inchieste e controlli di agenti stranieri.

Ma qui si incide profondamente nei rapporti fra i cittadini e lo Stato, sovvertendo completamente la Costituzione.

Non si salva nemmeno l'ordine giurisdizionale, poichè è stabilito che gli Stati membri trasferiscono alla Comunità europea i loro poteri per la repressione delle infrazioni penali che potrebbero essere commesse dai membri della C.E.D. Il che significa che, in avvenire, i cittadini italiani chiamati alle armi o già congedati dall'esercito europeo, sarebbero per questo fatto sottratti al giudizio della magistratura italiana. Ed anche i civili, facenti parte della organizzazione della C. E. D., si troverebbero nella stessa situazione. Una gran parte della popolazione italiana sarebbe dunque giudicata da tribunali stranieri per reati commessi sul nostro territorio. Sarebbe così violata una delle più gelose prerogative della sovranità: il potere giudiziario, il potere di giudicare i propri cittadini. Altro che regime delle capitolazioni! Con tale regime soltanto gli stranieri venivano sottratti alla magistratura locale, qui perfino i nazionali. Con ciò si produce un'altra profonda lacerazione nella Costituzione.

Nè si sfugge a questa realtà richiamandosi all'articolo 11 della Costituzione, secondo cui si « consente in condizioni di parità con gli altri Stati alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni ». Poichè, a parte ogni altra considerazione sulla condizione di parità che non esiste sui fini di pace, che sono invece di guerra, è un fatto che l'applicazione di un articolo della Costituzione ha un limite in tutti gli altri articoli, e non si può concepire tale applicazione in modo da annullare la Costituzione stessa.

Invero, questo trattato ha sollevato un problema di incostituzionalità in tutti i Paesi: in Olanda si è mutata la Costituzione, trasferendo al Re il potere di deliberare la guerra che prima apparteneva al Parlamento; in Belgio, il Consiglio di Stato ha dichiarato incompatibile il trattato con la Costituzione; in Germania la Corte di Karlsruhe è dello stesso parere; in Italia si pone lo stesso problema costituzionale.

Ed allora il problema è chiaro: con la riforma elettorale il Governo vuole assicurarsi una maggioranza fittizia, e per di più così elevata da poter mutare la Costituzione a suo piacimento, anche contro la volontà delle masse popolari e senza nemmeno sottostare alle norme e garanzie prescritte dalla Costituzione stessa per la sua revisione. Così il Governo potrà soddisfare alle esigenze ed agli obblighi imposti dal trattato della C.E.D., senza troppi intralci parlamentari.

Ma, se così è, la riforma elettorale si illumina di una luce nuova di particolare gravità. Essa pone in giuoco la sovranità e l'indipendenza della Nazione, e persino il potere del Parlamento di dichiarare la guerra.

Questo significa dare all'imperialismo straniero la possibilità di disporre del nostro Paese, al di fuori e al disopra dello stesso Parlamento e della volontà del popolo italiano. E questo persino nella questione più grave per la vita e la sorte di una nazione: la pace o la guerra.

Questo significa togliere al popolo italiano la facoltà di decidere del proprio destino.

Questa riforma è una legge di guerra.

Questa vostra riforma è una nube che porta in sè la tempesta.

La riforma elettorale non è soltanto una legge di guerra; è anche una legge di miseria. Invero, quale è il problema più grave che oggi si pone al Governo italiano nel campo economico finanziario? È quello delle nuove difficoltà e dei nuovi oneri cui è esposta la economia italiana in conseguenza della più accentuata politica economica di guerra annunciata dall'attuale Governo degli U. S. A. Nuovi e più duri sacrifici si imporranno al popolo italiano; ed i gruppi dominanti tenderanno come sempre a riversarne il maggior peso sulle grandi masse popolari. Questo significa che il Governo sarà spinto sempre più lontano da quel programma di democrazia economica che la Costituzione indica come base e contenuto della democrazia politica, come condizione del progresso economico e sociale del Paese, ma del quale finora nulla si è ancora attuato.

Invero, quale è la situazione particolare nella quale ci coglie la nuova politica economica di Eisenhower? Non è qui il luogo per un esame della situazione economica e finanziaria, però io desidero richiamare la vostra atten-

zione su di un aspetto particolarmente significativo della nostra realtà economica, cioè la dinamica del reddito nazionale: la sua produzione, distribuzione e consumo.

È stato rilevato che in questi ultimi anni il nostro reddito nazionale tende alla stasi. Questo significa che il ritmo di incremento annuale del reddito diminuisce. Se questo è vero, se questa tendenza continua, noi ci troviamo senza dubbio di fronte ad un processo di decadenza e di degradazione della nostra economia. Orbene, questa è la realtà che incomincia ad affiorare dal 1950 in poi. La percentuale di incremento annuo del reddito nazionale tende a diminuire: nel 1950 l'incremento è stato del 15,5 per cento; nel 1951 del 3,4 per cento e nel 1952 del 3 per cento.

Le discordanti valutazioni finora conosciute del reddito nazionale nel 1952 non permettono un calcolo esatto di questa percentuale, che potrebbe anche essere inferiore. In ogni caso la diminuzione è certa poichè il ritmo di incremento della produzione industriale è passato dal 13,2 per cento nel 1951 al 2,2 per cento nel 1952, mentre il valore lordo della produzione agricola (secondo la Confederazione nazionale dei Coltivatori diretti) è passato dai 2.372 miliardi nel 1951 ai 2.252 nel 1952 con una diminuzione del 5 per cento circa.

La stessa tendenza decrescente si ritrova nel reddito medio individuale. Infatti il ritmo di incremento è stato del 14,7 per cento nel 1950; del 2,4 per cento nel 1951; dell'1,45 per cento nel 1952 (secondo le valutazioni dell'Istituto studi di economia; questi dati sono calcolati con un metro di misura costante: il valore della lira 1952, determinato in base alla media degli indici del costo della vita e dei prezzi all'ingrosso). Il fenomeno che vi ho segnalato è, in realtà, ancora più grave di quanto non appaia dai dati citati, poichè nelle cifre ufficiali del reddito nazionale è compreso il valore della produzione bellica, che non può evidentemente considerarsi produzione di beni economici, ma piuttosto distruzione di ricchezza.

Se ora volgiamo lo sguardo alla distribuzione del reddito nazionale, la situazione ci appare ancora più grave. In questi ultimi anni la concentrazione della ricchezza ha raggiunto proporzioni mai viste in passato, mentre la piaga della miseria si è allargata e incancrenita fino al punto da divenire essa stessa un fattore di squilibrio e di depressione economica. Quando la disuguaglianza nella distribuzione del reddito supera un certo limite, diviene essa stessa un ostacolo allo sviluppo delle forze produttive, un fattore di decadenza e di regresso. Quel limite in Italia è stato abbondantemente superato.

Mi limito qui a citare solo qualche dato: nell'industria l'incidenza dei profitti sul prodotto netto è stata del 23,3 per cento nel 1948; del 20,3 per cento nel 1949; del 27,1 per cento nel 1950; del 23,7 per cento nel 1951. Al contrario, l'incidenza dei salari sul prodotto netto è stata del 43,4 per cento nel 1948; del 42,5 per cento nel 1949; del 39 per cento nel 1950 e del 34,3 per cento nel 1951

Inoltre, si è verificato uno spostamento del reddito a detrimento della agricoltura: la sua partecipazione al prodotto netto nazionale è passata dal 36,3 per cento nel 1948 al 31,6 per cento nel 1949, al 30,2 per cento nel 1950, al 23,4 per cento nel 1951, al 22,8 per cento nel 1952. Questo significa impoverimento di grandi masse di contadini.

Altro indice di concentrazione della ricchezza è dato dal modo come è mutato il rapporto fra imposte dirette e indirette. Esso era nel 1938: 35 per cento imposte dirette e 65 per cento imposte indirette; nel 1947: 30 per cento imposte dirette e 70 per cento imposte indirette; nel 1952: 15 per cento imposte dirette e 85 per cento imposte indirette. Questo significa favorire la concentrazione di ricchezza da una parte ed aggravare la miseria dell'altra. Questa tendenza è confermata anche dai dati sulle evasioni fiscali. Un noto economista ha calcolato che le evasioni sono in media del 40 per cento per i redditi fino a 2 milioni; dell'80 per cento da 2 milioni a 10 milioni; del 96 per cento oltre i 10 milioni.

Il consumo del reddito nazionale rivela la stessa tendenza decrescente sia per la parte destinata ai consumi diretti della popolazione, sia per la parte alla capitalizzazione, cioè ai nuovi investimenti. La percentuale degli incrementi annui per consumi diretti e per investimenti tende a diminuire: ogni anno si ha per consumi e investimenti una per-

centuale di aumento più piccola dell'anno precedente. Questo è indice di una tendenza decrescente della efficienza economica del Paese.

Nei consumi della popolazione, il ritmo di incremento dei valori medi individuali è andato continuamente diminuendo nell'ultimo quinquennio, fino a trasformarsi in una diminuzione nel 1952. Infatti, esso è stato: dell'11,7 per cento nel 1948; del 4,8 per cento nel 1949; del 6,1 per cento nel 1950; del 2,8 per cento nel 1951. Nel 1952, invece di un incremento, si è avuta una diminuzione del 2,8 per cento.

Negli investimenti si rivela lo stesso fenomeno. Il ritmo annuo di incremento degli investimenti netti è passato dal 22,2 per cento nel 1950, al 20,8 per cento nel 1952. Anche qui bisogna tener conto che il fenomeno è in realtà più grave di quanto appare da questi dati, perchè interferiscono le spese sempre più elevate di carattere militare, che non sono certamente produttive di nuova ricchezza.

In questo quadro della produzione, distribuzione e consumo del reddito nazionale, che in sintesi esprime tutta la realtà economica e finanziaria, è implicito un pericolo: la inflazione. Se l'incremento annuo del reddito nazionale cade al disotto dell'aumento della circolazione monetaria, si crea una situazione potenziale di inflazione. Ebbene, questa è la realtà attuale, come risulta dai dati ufficiali: la percentuale del valore dei mezzi di pagamento in circolazione sul reddito nazionale è passata dal 26 per cento nel 1949, al 27 per cento nel 1951, al 31 per cento nel 1952. In particolare il rapporto fra gli indici (1938-100) del valore dei mezzi di pagamento in circolazione e del valore della produzione è passato da 0,93 nel 1948, a 0,98 nel 1949, a 1,04 nel 1950, a 1,05 nel 1952.

Lo stesso pericolo sorge se l'aumento del reddito nazionale resta al disotto dell'aumento del debito pubblico. Questa è, infatti, la tendenza che si manifesta: nell'ultimo quadriennio, l'aumento medio annuo del reddito nazionale, espresso in lire correnti, è stato dell'8,7 per cento; l'aumento medio annuo del debito pubblico, analogamente espresso, è stato del 12,6 per cento.

Ebbene, signori, bisogna riconoscere che una pressione inflazionistica già esiste nel nostro paese, e incomincia a far sentire la sua influenza. Questa situazione è stata acutamente definita da economisti non di nostra parte: inflazione invisibile. Invisibile nelle sue cause, ma che però si vede molto bene nei suoi effetti, cioè nell'aumento dei prezzi: dal 1950 al 1952 il costo della vita è aumentato del 14,41 per cento, e il potere d'acquisto della lira è diminuito del 15,86 per cento (calcolato dalla Camera di commercio di Milano sulla base dei prezzi all'ingrosso). Si dice che il Ministro del bilancio, proprio per questo motivo, abbia imposto riduzione di spese ai dicasteri economici. Rimangono però le spese per il riarmo. La via è sbagliata. In questo modo si dà nuovo impulso a quella tendenza del reddito nazionale che ho segnalato: il suo incremento annuo diventerà sempre più piccolo. E così il nostro organismo economico si indebolisce sempre di più, come se un veleno sottile sia penetrato nel suo sangue e ne corroda lentamente gli organi vitali.

È in questa situazione che, quasi di sorpresa, ci coglie l'annuncio di Eisenhower di una nuova e più accentuata politica economica di guerra, di cui risentiremo gli effetti anche in Italia. Questo significa nuovi sacrifici per le masse lavoratrici ed un aggravamento della nostra situazione economica. La prospettiva è preoccupante: da una parte diminuiscono le forze della nostra economia, dall'altra aumenta il peso che essa deve sopportare. Continuando per questa via si va fatalmente verso la rovina, verso una miseria sempre più grave del popolo italiano. Che fare per sfuggire a questa minaccia, e per assicurare il progresso economico e sociale del Paese? La sola via di salvezza è quella del programma di democrazia economica, di riforme economiche e sociali indicato dalla Costituzione repubblicana.

La Costituzione prevede una riforma agraria, con un limite alla proprietà terriera e quindi la liquidazione del latifondo; una riforma industriale, con la nazionalizzazione dei grandi monopoli e la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese (Consigli di gestione); una riforma tributaria, con un sistema fiscale basato sul principio della progressività; ed infine la tutela delle piccole e medie attività economiche individuali (artigianato ecc.). È questo tutto un programma di

democrazia economica diretto a liberare la nostra economia dal soffocante predominio dei monopoli industriali e della grande proprietà terriera, dai loro privilegi e dalla loro tirannia.

Di tale programma nulla finora si è realizzato; anzi la politica economica del Governo si è messa in direzione del tutto opposta. La forza di inerzia delle vecchie strutture sociali ha avuto il sopravvento, ha dominato tutta l'azione governativa. Infatti, i latifondi continuano a esistere come prima; i grandi monopoli predominano più che mai; il sistema fiscale è quello di prima, con una ancor maggiore sperequazione a danno delle masse popolari; le piccole e medie attività economiche sono state sacrificate e falcidiate. Invece di progredire verso la democrazia economica, siamo arretrati verso forme di tirannide e di oppressione dei lavoratori che in molte fabbriche oggi supera anche quelle del tempo fascista.

Le conseguenze di tale politica sono state che, invece di creare le condizioni per il progresso economico e sociale del Paese, già si manifestano i primi sintomi di decadenza e di degradazione della nostra economia. In tale situazione, invece di tendere a realizzare il programma costituzionale, ci si allontanerà sempre più da esso. Ed ora ci si prepara addirittura a cancellarlo. Perchè quelle riforme economiche e sociali indicate dalla Costituzione diverranno un richiamo sempre più pressante per le masse popolari; un diritto acquisito che vorrà farsi valere, e perciò un pericolo latente per i privilegi dei ceti dominanti. Le forze conservatrici e reazionarie non vogliono più nemmeno sentirne parlare: esse devono scomparire anche dalla Costituzione. E la democrazia cristiana si appresta a realizzare i loro voti.

La riforma elettorale tende a creare le condizioni perchè tale mutamento si possa fare anche contro la volontà delle forze popolari, riducendone illecitamente la rappresentanza parlamentare con la truffa della nuova legge. Così noi continueremo a scendere per la china della decadenza e della degradazione economica, e le grandi masse popolari saranno condannate ad uno stato di miseria crescente.

Questa riforma è una legge di miseria.

Questa vostra riforma è una pianta maledetta che darà frutti avvelenati.

Ed è anche una legge di reazione.

Essa ci rileva che nella politica interna siamo arrivati a una svolta; siamo arrivati al punto di passaggio verso un regime di tipo nuovo, che pone in pericolo tutto ciò che nella Costituzione vi è di realmente democratico e progressivo.

Per realizzare tale obiettivo è necessario fiaccare le energie e la volontà delle forze popolari, spezzarne l'unità, dividerle, disgregarle, farle retrocedere, ridurle in condizioni di non poter svolgere qualsiasi azione politica, da non potere nemmeno porsi il problema di esercitare una qualsiasi influenza nella direzione politica del Paese.

Questo è il problema che si pone il Governo. È sempre lo stesso problema per il quale il Governo si è finora affaticato senza alcun risultato. In questi cinque anni esso è ricorso a tutti i mezzi possibili e immaginabili, leciti e illeciti, è andato a ripescare nella cloaca del fascismo tutti gli strumenti più sudici e ripugnanti dell'anticomunismo; ha sfruttato persino la paura dell'inferno e la minaccia dello straniero. Contro le forze popolari ha impegnato i poteri e i mezzi dello Stato, fino a far correre il sangue. Contro di noi si è lanciata la Chiesa con tutta la sua vasta organizzazione, fino alla pronuncia dell'anatema. Ebbene, quale è stato il risultato? Voi lo sapete: il movimento popolare è oggi più forte, e voi siete più deboli di prima. La vostra offensiva è fallita.

Ma proprio per questo è venuta maturando l'esigenza di mutare la Costituzione, per crearsi nuovi mezzi di lotta contro il movimento popolare.

Invero, il Governo ha sempre ignorato, e di fatto anche violato la Costituzione, pur senza averla mai ripudiata. Ma quanto più esso spingeva a fondo la sua offensiva contro le forze popolari, tanto più si allontanava dalla Costituzione. Via via che il distacco aumentava, mutava anche il suo atteggiamento nelle questioni costituzionali in discussione, fino al punto di capovolgere le sue stesse posizioni iniziali. Alla fine è passato all'attacco aperto contro la Costituzione con le leggi liberticide: dalle violazioni di fatto si è passati alle violazioni di diritto. Ma queste leggi incontravano troppe difficoltà: la violazione della Car-

ta costituzionale era troppo brutale ed evidente. Ed allora si è fatto il passo decisivo: il Congresso democristiano ha deliberato la « revisione della Costituzione ». E in funzione di tale esigenza si è posta la questione della « riforma elettorale ». Con tale riforma si pone quindi un problema di « crisi costituzionale ».

Che questo processo di involuzione anticostituzionale del Governo e della democrazia cristiana sia una realtà è dimostrato dai fatti.

Prendiamo, ad esempio, la legge di pubblica sicurezza, che meglio di ogni altra caratterizza un regime politico, perchè investe le libertà elementari dei cittadini.

Nel mese di ottobre del 1948, di fronte al ripetersi di gravi illegalità da parte degli organi di polizia, alcuni senatori di opposizione presentano un progetto di legge molto limitato, di pochi articoli, allo scopo di coordinare con la Costituzione alcune delle norme più contrastanti della legge di pubblica sicurezza fascista. La Commissione del Senato ne riconosce all'unanimità, l'urgenza e la necessità. Interviene il ministro Scelba; fa sospendere l'esame del progetto e si impegna a presentare entro il 10 dicembre 1948 il testo completo della nuova legge di pubblica sicurezza. Allora la Commissione decide che farà lo stralcio di quegli articoli, per procedere subito alla loro approvazione, senza attendere che tutta la legge sia discussa e approvata. Che cosa fa il Ministro? Non presenta più la legge. Si ha invece un suo progetto che riduce ai minimi termini quello dell'opposizione, escludendone alcune norme in esso considerate. Sia pure così ridotto, si approva quel progetto e lo si manda alla Camera dei deputati. Nuovo intervento del Ministro: egli fa inserire un emendamento al suo stesso progetto, così non sarà possibile la approvazione definitiva. Peggio ancora: esso tenta di sottrarre al Parlamento, e di riservare al Governo, la facoltà di deliberare sulla riforma della legge di pubblica sicurezza. Contrasti, discussioni, rinvii; in breve, di quel progetto non se ne è fatto più nulla. Il sabotaggio è stato perfetto, completo, definitivo. Così, sono trascorsi cinque anni, siamo arrivati al 1953, ed abbiamo ancora integralmente in vigore la legge di pubblica sicurezza fascista, che spesso si applica contro i lavoratori con un rigore che supera anche quello usato in regime fascista. Così è, perchè così ha voluto il ministro Scelba.

Altro esempio: l'articolo 16. Voi ricordate di cosa si tratta: esso prescrive che nessun funzionario può essere sottoposto a giudizio, per atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, senza l'autorizzazione del Ministro della giustizia. È un articolo di schietta origine fascista. Quando esso fu proposto, il Presidente della Corte di cassazione, Mariano d'Amelio, che presiedeva la Commissione della riforma delle leggi penali, si oppose all'inserimento di quell'articolo nella legge penale. Ma il ministro Rocco non volle sentire ragioni, respinse la proposta del d'Amelio perchè ispirata (sono sue parole) « ad aberranti criteri politici... a vecchi pregiudizi assorbiti con le dottrine democratiche e liberali ». E l'articolo 16 fu inserito nel Codice di procedura penale fascista.

Questo articolo è in contrasto con l'articolo 28 della Costituzione, che stabilisce la responsabilità civile e penale dei funzionari per atti compiuti in violazione dei diritti. Perciò, questa Assemblea, d'accordo col Governo, ne approvò all'unanimità la abolizione immediata. Ma poi, quando la proposta passò alla Camera dei deputati, il Governo incominciò a mutare opinione; infine fu di parere contrario. Così dell'articolo 16 non se ne parlò più: esso è tuttora in vigore.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Scoccimarro, al congresso di Genova, il relatore di parte vostra ha chiesto che la garanzia amministrativa venisse conservata nei confronti dei sindaci. È la stessa identica cosa.

RIZZO DOMENICO, *relatore di minoranza*. Non è affatto la stessa cosa.

SCOCCIMARRO. Ho nei miei appunti, onorevole Ministro, un episodio che per brevità avevo tralasciato. Che cosa riguarda questo articolo 16? Glielo dico subito.

È avvenuto che la Magistratura ha chiesto tempo fa al Ministero della giustizia di aprire un'istruttoria per la uccisione di un mezzadro avvenuta nella sede della Confederterra di Siena, perchè le condizioni nelle quali era avvenuta quella uccisione erano troppo gravi. Il Ministero della giustizia ha negato l'autorizzazione valendosi dell'articolo 16. Orbene, quello era un caso gravissimo di omicidio, e si è

vietato alla Magistratura di far luce, in base all'articolo 16.

Questo problema l'ho portato io qui in Senato e ne ho fatto oggetto di un mio discorso, dopo che una sentenza della Magistratura ha assolto tutti coloro che erano presunti autori di un certo conflitto avvenuto. Tutto ciò non ha niente a che vedere con le garanzie amministrative per i sindaci.

LANZETTA. Ci sono anche i fatti di Torremaggiore da ricordare.

SCOCCIMARRO. Questi, e molti altri esempi che si potrebbero citare, ci mostrano il Governo che manovra, resiste, sfugge con il proposito costante di ostacolare e impedire la attuazione della Costituzione. Fin qui, la sua azione è puramente negativa. Ad un certo momento, esso si fa audace e passa all'attacco, presentando delle leggi che violano apertamente la Costituzione: tali sono le leggi sulla difesa civile, sullo sciopero, sulla stampa, la polivalente.

Infatti, mentre l'articolo 23 della Costituzione afferma che « nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge », la legge sulla « difesa civile » attribuisce invece al Ministro dell'interno, in base ad una semplice deliberazione del Consiglio dei Ministri, il potere di imporre qualsiasi prestazione personale o patrimoniale, senza che sia specificato per legge quali prestazioni si possano richiedere, e per ciascuna prestazione i modi, le condizioni e i limiti, come prescrive la Costituzione. Mentre l'articolo 40 della Costituzione riconosce il diritto di sciopero nell'ambito delle leggi che lo regolano, il progetto governativo invece non regola, ma sopprime il diritto di sciopero per talune categorie, e per altre lo subordina a tali condizioni da renderlo praticamente inefficiente come mezzo di difesa degli interessi dei lavoratori. Mentre l'articolo 21 della Costituzione stabilisce che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censure, il che significa abolizione della censura preventiva, il progetto governativo invece stabilisce di fatto l'autorizzazione e la censura governativa. Mentre gli articoli 18 e 49 della Costituzione riconoscono il diritto di associazione e le libertà dei partiti politici, la cosidetta « polivalente » invece contraddice a tale diritto e libertà.

DE PIETRO. Vorrei sapere, onorevole Scoccimarro, quanti hanno letto la legge polivalente, oltre lei.

SCOCCIMARRO. Io sì. Permette, senatore De Pietro, perchè dico questo? Per rivelare un fatto politico; questi progetti di legge hanno tutti un carattere comune, esprimono lo stesso indirizzo politico: contro le classi lavoratrici, contro le libertà popolari.

Questa politica ha creato in Italia una situazione anormale e assurda, che non ha l'eguale in nessun altro paese del mondo. Esiste una Costituzione democratica antifascista e nello stesso tempo permangono delle leggi fasciste antidemocratiche. La Costituzione è la struttura fondamentale che dovrebbe unificare e coordinare le leggi regolatrici dei rapporti politici, economici e sociali dei cittadini; ma le leggi fasciste tuttora in vigore non si inseriscono, e non possono organicamente inserirsi in quella struttura, e quindi si sovrappongono ad essa e tendono a deformarla.

Questa contraddizione è fonte di disordine morale e politico, di arbitrio e di illegalità. Che fare? O si mutano le vecchie leggi e si adeguano alla nuova Costituzione; o si muta la nuova Costituzione e si adegua alle vecchie leggi. Quale via ha scelto il Governo? La seconda: mutare la Costituzione.

Mutare la Costituzione nel senso di ridurre le libertà popolari fino al limite di garanzia del potere politico ed economico dei ceti possidenti e privilegiati. E poichè liquidare le forme democratiche sarebbe oggi per le classi dominanti impresa troppo irta di incognite e di pericoli e potrebbe portare a risultati opposti a quelli desiderati, si salvano le forme esteriori della democrazia, ma la sostanza ritorna ad essere sempre più quella di prima.

TUPINI. Nessuno ci pensa.

SCOCCIMARRO. Lei lo dice. Io parlo delle classi, parlo di fatti politici obiettivi non di sentimenti soggettivi. Così, ci avviamo verso un regime di tipo nuovo, un regime di tirannide mascherata, di paternalismo assolutistico e di totalitarismo confessionale nel quale si combinano in modo nuovo l'arbitrio di polizia e la sopraffazione clericale, la intimidazione straniera e il terrorismo spirituale, la ipocrisia e la corruzione. Un tale regime potrà anche essere nella forma diverso dal fascismo, ma esso non avrà certamente più nulla a che

vedere con la democrazia e la Costituzione repubblicana.

Questa è la via che si apre con la riforma elettorale. Io non so se, e fino a qual punto, voi riuscirete ad andare avanti per questa via. Di certo so che voi state per commettere un nuovo grande errore, che voi andate incontro ad un nuovo clamoroso fallimento. Si pone in gioco la Costituzione: ma non sarà facile strappare al popolo le conquiste che esso ha realizzato con la Costituzione democratica repubblicana a prezzo di inauditi sacrifici e con la lotta eroica della Resistenza. In difesa della Costituzione si mobiliteranno grandi masse popolari, gli strati più profondi del popolo italiano; la lotta si riverserà fuori del Parlamento, ed il Paese sarà scosso dalle convulsioni di una crisi costituzionale.

Ma voi non realizzerete il vostro obiettivo. Questa vostra politica farà un gran male all'Italia. Contro di voi, come contro il fascismo, ad un certo momento si solleverà la maggioranza degli italiani; si scatenerà la collera popolare. Ed allora si avrà la resa dei conti: tutto ciò che vi è di marcio nella società italiana sarà spazzato via e gettato nell'immondezzaio della storia. (*Applausi dalla sinistra*).

Questa riforma è una legge di reazione.

Questa vostra riforma è un aborto politico, nato dall'odio e dalla paura.

La gravità dei problemi sollevati dalla riforma elettorale ci impone di guardare più a fondo nella realtà politica del nostro Paese.

Ebbene, la prima constatazione da fare è chiara: la democrazia italiana è in crisi. La stessa riforma elettorale che si propone ne è una manifestazione ed una prova.

Noi siamo già passati altra volta attraverso una esperienza analoga; sappiamo anche quali errori allora furono compiuti in nome della « difesa della democrazia », e come conseguentemente crollò il regime democratico. Le conseguenze furono disastrose per il Paese; perciò non si devono ignorare gli insegnamenti che ci vengono da quella esperienza, che pure appartiene alla nostra storia più recente.

Mi riferisco al periodo che seguì immediatamente la prima guerra mondiale. Anche allora, fra il 1919 e il 1922, il regime democratico subì una crisi, che poi sboccò nel fascismo.

Che cosa accadde in quegli anni?

La guerra aveva risvegliato e lanciato nella lotta politica nuove e numerose forze di popolo, che avanzavano istanze innovatrici e riformatrici della società italiana per soddisfare le loro più elementari esigenze e bisogni di vita, e dare nuovo impulso al progresso generale del Paese. A questa spinta progressiva, che veniva dai più profondi strati sociali, si opponevano i ceti possidenti che non ammettevano in alcun modo un qualsiasi limite ai loro privilegi. Lo Stato democratico, dominato dalle forze conservatrici, non si adeguò con spirito democratico alla nuova realtà, non si fece mediatore delle aspirazioni popolari che urtavano le vecchie strutture sociali, non si aprì ad una più larga partecipazione popolare alla vita ed alla attività dello Stato. Al contrario, esso si chiuse in se stesso e degenerò in strumento reazionario al servizio dei vecchi e nuovi privilegi. E così si scavò la propria fossa. I gruppi dominanti borghesi, che ebbero sempre scarso senso democratico, non ammettendo neanche in prospettiva una limitazione al loro potere ed ai loro privilegi, liquidarono le forme democratiche e passarono ad un regime di reazione aperta e totale. Fu il fascismo.

Ebbene, che sta avvenendo oggi? Esattamente la stessa cosa di allora.

La seconda guerra mondiale, l'invasione tedesca, la guerra di liberazione, la insurrezione popolare, il crollo del fascismo hanno risvegliato e lanciato nella lotta nuove e ancor più numerose forze di popolo. La catastrofe ha reso ancora più urgenti e necessarie quelle riforme economiche e sociali che le grandi masse popolari rivendicano per la rinascita d'Italia. La Costituzione le ha espressamente sancite nelle sue norme. Ma, oggi come allora, le classi possidenti si oppongono decisamente alla loro realizzazione, restano attaccate con le unghie e con i denti ai loro privilegi. Lo Stato democratico diviene loro strumento contro le forze popolari. E così, ancora una volta, la democrazia si avvia fatalmente al suo declino, alla sua decadenza.

Però, signori, molte cose oggi sono cambiate. È ancor viva nella coscienza popolare la tragica esperienza e la catastrofe in cui il fascismo ha travolto l'Italia.

E fu proprio attraverso quella esperienza che è maturata nelle classi lavoratrici una più

alta coscienza politica e nazionale, di cui hanno dato così alta ed eroica prova nella guerra di liberazione. Di quel periodo desidero ricordare un documento, che è ritornato di attualità con questa discussione. Nel settembre 1943, subito dopo la occupazione tedesca, in un momento in cui lo smarrimento degli uni e il tradimento degli altri avevano gettato l'Italia in una situazione disperata, il Partito comunista italiano lanciò per primo l'appello alla lotta armata, alla guerra partigiana per la liberazione d'Italia e la riconquista della libertà. Quale era il regime politico che noi, a nome della parte più avanzata della classe operaia, additavamo al popolo italiano? Ecco che cosa diceva quell'appello: « la democrazia alla quale noi tendiamo non deve essere tale da rendere possibile alle forze reazionarie, come altre volte in passato, di rifugiarsi nel suo seno per alimentarla del loro spirito e volgerla al loro profitto, ma una nuova democrazia che dalle masse popolari tragga forza e autorità, impulso e sviluppo sulla via del progresso e di una più alta civiltà ». Questo fu il programma nel quale allora tutti fummo concordi; questa fu la bandiera della resistenza e della guerra di liberazione; questo fu il pensiero che ispirò poi la Costituzione repubblicana.

E non a caso la epopea di quegli anni fu poi definita il nostro « secondo Risorgimento ». In quel pensiero, in quel programma si ritrovavano ad un tempo un insegnamento del passato ed una esigenza per l'avvenire. Il primo Risorgimento ci aveva lasciato in eredità un grande problema: il mancato inserimento delle grandi masse popolari nella vita e nella attività dello Stato democratico. Quel problema non era mai stato risolto, ed era sempre stato il punto debole della democrazia italiana. Ebbene, ora esso avrebbe trovato la sua soluzione. Questo era il senso profondo del secondo Risorgimento: il nuovo Stato democratico che sarebbe sorto dalle rovine del fascismo avrebbe avuto nelle grandi masse del popolo lavoratore il suo sicuro fondamento. Non sarebbe più stato possibile ricadere in regimi di aperta e totale reazione, di tipo più o meno fascista. Una nuova prospettiva democratica si apriva al nostro Paese, una prospettiva di pacifico sviluppo e di progresso. La Costituzione repubblicana riflette questo spirito nuovo: afferma i nuovi princìpi della nostra vita politica, economica e sociale; prescrive le norme organizzative della nuova struttura politica; ne indica le riforme economiche e sociali da attuare. È una Costituzione moderata, ma essa risponde a sufficienza ai bisogni del popolo e permette di risolvere i più gravi ed urgenti problemi della nostra vita nazionale.

Questa è la Costituzione che è entrata in vigore più di cinque anni or sono: il 1° gennaio 1948.

Che cosa è avvenuto poi? È avvenuto proprio quello che il nostro appello del settembre 1943 deprecava: « le forze conservatrici e reazionarie si sono rifugiate in seno alla risorta democrazia per alimentarla del loro spirito e volgerla al loro profitto ». Così, i ceti privilegiati sono venuti via via riassumendo nelle loro mani il monopolio del potere politico ed economico; la Costituzione repubblicana è stata sempre più vilipesa, considerata un ingombro inutile e dannoso; e la Repubblica democratica è degenerata in un regime che della democrazia conserva soltanto le apparenze esteriori.

In questa involuzione conservatrice e reazionaria sta l'origine della crisi della democrazia italiana.

Di tale crisi la responsabilità prima risale al Governo ed al partito dominante della Democrazia cristiana. La loro politica, decisamente orientata nel senso di una « restaurazione conservatrice » della democrazia italiana, non solo tradisce gli impegni assunti con la Costituzione repubblicana, ma commette il grave errore di voler instaurare un regime per la cui stabilità mancano le necessarie condizioni politiche, economiche e sociali.

Tali condizioni esistevano in passato, ma oggi non esistono più e non si possono far risorgere con nessun artificio.

Di tali condizioni, una ne voglio richiamare alla vostra attenzione: la unità della classe operaia e dei lavoratori più avanzati. In passato le loro forze potevano essere profondamente divise e disgregate; oggi non più. La loro unità sorge dalla coscienza che profonde riforme economiche e sociali sono necessarie per sfuggire alla decadenza ed alla miseria. Questo è il fondamento della forza del P.C.I. e della alleanza fra P.C.I. e P.S.I.

È per il modo come in Italia si è formata ed ha progredito la coscienza politica delle classi lavoratrici, che il movimento comunista si è affermato, sviluppato, consolidato ed ha conquistato larghe masse di lavoratori di tutte le categorie: ed è una conquista permanente, perchè non è soltanto politica, ma ideale. Credere di poter distruggere questa realtà con mezzi polizieschi, col terrorismo spirituale, con la sopraffazione, l'ipocrisia, la corruzione è fatua illusione di reazionari. Ed è proprio questo che il Governo ed i suoi alleati vanno facendo da più di cinque anni. Per essi l'anticomunismo è divenuto una ossessione: esso ispira tutti i loro pensieri e i loro atti. Contro di noi se ne sono fatte di tutti i colori: discriminazione dei cittadini, scomunica, violenze della Celere, diffamazione dei Comitati civici, invettive dei Vescovi, scissioni a comando, tentativi di disgregazione, ecc. Quale era lo scopo di questa violenta e multiforme offensiva? Isolare i comunisti, annientare la loro forza politica, ributtarli ai margini della vita nazionale, ridurli alla impotenza politica.

Quale è stato il risultato? Noi siamo oggi più forti di prima. E la alleanza fra socialisti e comunisti è anch'essa più solida di prima. Il fallimento non poteva essere più completo. E non poteva essere diversamente, perchè il compito che vi eravate proposti era impossibile, irrealizzabile.

Ma questa esperienza vi è almeno servita a qualche cosa? Ne avete tratto un qualsiasi insegnamento per l'avvenire? Neanche per sogno! Visto che non si potevano ridurre le forze dell'opposizione nel Paese, avete pensato di ridurre i suoi rappresentanti in Parlamento con una frode elettorale. Questa è la riforma che ci proponete. Così, la crisi latente in cui avete trascinato la democrazia ora diviene aperta, manifesta, evidente agli occhi di tutti.

Oggi dovrebbe essere chiaro a tutti che la coscienza democratica e le istituzioni democratiche si sviluppano, si rafforzano, si consolidano nella misura in cui si favorisce e si accresce la partecipazione viva ed attiva delle grandi masse popolari alla vita ed alla attività dello Stato, alla direzione politica della Nazione. Orbene, la nuova legge elettorale opera esattamente in senso contrario: strappando alle masse popolari una parte della loro legittima rappresentanza parlamentare, essa tende a ridurne le possibilità di azione politica in Parlamento; tende a ributtarle ai margini della vita nazionale.

Ma allora le istituzioni democratiche e costituzionali saranno fatalmente investite da una ondata di sfiducia e di diffidenza. Il Parlamento avvilito ed esautorato, ridotto ad una appendice del Governo; il Governo scosso nella sua autorità e nel suo prestigio, ridotto a strumento vile di una sempre più diffusa corruzione. Si creerà un clima politico di arbitrio e illegalità, di sopraffazione faziosa, di gravi contrasti, di conflitti acuti, di scissioni e fratture irreparabili.

Poichè, quando le masse lavoratrici italiane si saranno convinte che esse non possono fare più affidamento sulla Costituzione; che ad esse saranno precluse le vie democratiche per la affermazione dei loro legittimi interessi, per la realizzazione delle loro aspirazioni e rivendicazioni; che basterà una riforma elettorale escogitata all'ultimo momento per privarle della loro legittima rappresentanza in Parlamento; credete voi veramente che esse si fermeranno, che rinunceranno alla lotta, che abbandoneranno i partiti che esprimono quelle loro aspirazioni e rivendicazioni? No. La lotta continuerà per altre vie e con altri mezzi. Continuerà implacabile, decisa, risoluta. Sarà per noi più aspra, più dura, più penosa; ma sarà per voi più rischiosa e pericolosa. In tali condizioni ogni impulso di vita democratica andrà fatalmente estinguendosi. Il declino della democrazia sarà inevitabile. La vostra riforma serve non alla difesa della democrazia, ma a scavarle la fossa. La democrazia si difende lasciando aperte dinanzi al popolo le vie del progresso democratico. Con la vostra riforma voi le chiudete. Solo noi che cerchiamo di impedirvelo, solo noi, in questa battaglia politica, lottiamo veramente per la difesa della democrazia e della libertà. E nello stesso tempo lottiamo per il progresso del nostro Paese; lottiamo per la pace.

Intorno alla vostra riforma elettorale si aggira lo spettro della guerra, della miseria, della reazione.

Quello spettro noi vogliamo scacciarlo per sempre dal cielo luminoso della nostra Patria.

In questa situazione ed in questo momento, è necessario definire chiaramente, per oggi e per domani, il significato e le responsabilità che questa riforma elettorale comporta.

Dietro lo schermo di una pura legge elettorale, oggi si pone in realtà un problema più grave: quello della Costituzione.

L'obiettivo immediato è il monopolio politico del partito dominante; quello più lontano è il mutamento costituzionale.

Ma, signori, la Costituzione è un patto che vincola tutti. Se quel patto venisse violato e sostanzialmente abbandonato, allora si comprometterebbe anche il vincolo che lega il popolo al regime. È evidente che se, mutando volta a volta le leggi elettorali, si preclude alle forze popolari ogni possibilità di partecipare alla direzione della vita politica nazionale, allora mutano anche le condizioni della lotta politica e sociale in Italia.

Io posso affermare nel modo più impegnativo che, nella fase attuale di sviluppo storico della società italiana, noi accettiamo il regime democratico repubblicano, sancito dalla nostra Costituzione, come la base per la nostra azione e la nostra lotta diretta alla conquista della maggioranza e alla realizzazione delle riforme che riteniamo necessarie al progresso ed al benessere del Paese e del popolo italiano.

A questa nostra dichiarazione si usa rispondere con quello che diceva oggi il senatore Magrì e che poco fa mi chiedeva il senatore Merzagora ...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La prego di leggere il discorso dell'onorevole Longo alla Camera dei deputati. In proposito diceva perfettamente il contrario: « Oggi teniamo la Costituzione così com'è, ma se cambierà la situazione politica cambieremo anche la Costituzione ». Ed allora cosa vale il suo impegno?

SCOCCIMARRO. Questo non è un impegno mio personale, ma del mio partito. Nella fase attuale dello sviluppo storico della società italiana noi crediamo che per un lungo periodo questa Costituzione soddisferà i bisogni del popolo. L'avvenire lo dimostrerà. Ma io voglio rispondere a quello che dice lei, onorevole Scelba: stavo proprio per iniziare questo punto. Che cosa ci si risponde? Quello che ha detto lei: ma, signori, nei Paesi dove la forza dirigente è costituita dai comunisti non avviene affatto qualche cosa che non va d'accordo con quello che dite voi. Questa è l'obiezione di fondo che ci si fa. Ebbene, signori, non è la prima volta che noi rispondiamo a questo problema. Ma in quei Paesi vi sono altre Costituzioni, e quindi sono in modo diverso regolati il Governo e i diritti di libertà, perchè quelle Costituzioni sono il prodotto di una rivoluzione di contenuto sociale diverso dal movimento e dalla lotta da cui è uscita la Costituzione italiana, che è stato un movimento democratico nazionale. Le limitazioni di libertà che si sono avute in quei Paesi sono state una necessità per la attuazione delle riforme economiche e sociali di cui essi avevano bisogno, necessità imposta dalla stessa condotta delle classi dirigenti capitalistiche.

Se si vuole evitare che in Italia si creino condizioni analoghe, c'è una cosa sola da fare: rispettare ed applicare la Costituzione repubblicana.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. I diritti di libertà non si possono barattare ad ogni cambiamento di Governo. Non si può esaltare il processo di Praga.

SCOCCIMARRO. Noi vi diciamo: volete evitare proprio quelle situazioni da voi deprecate e criticate? Rispettate allora ed applicate la Costituzione repubblicana e democratica.

TUPINI. Che ne avete fatto della Cecoslovacchia e delle altre Nazioni? Le avete oppresse con la violenza.

SCOCCIMARRO. Ve lo dico io, senatore Tupini, in Cecoslovacchia le forze reazionarie avevano organizzato un colpo di Stato contro la Costituzione e sono state schiacciate. Ecco la realtà di ciò che è avvenuto in Cecoslovacchia.

La riforma elettorale ci pone oggi di fronte a un dilemma: o restare nel regime democratico repubblicano stabilito dalla Costituzione o uscirne per avviarsi verso un nuovo regime.

La prima via è quella della legalità democratica e costituzionale, la seconda via è quella dell'illegalità antidemocratica e anticostituzionale; la prima via assicura al nostro Paese la possibilità di progresso e di sviluppo pacifico, la seconda via distrugge tale possibilità, crea altre condizioni e muta il carattere della lotta politica e sociale in Italia.

Voi vi avviate per la seconda via, quella della illegalità antidemocratica e anticostituzionale, e così create con le vostre mani quelle situazioni che deprecate e criticate in altri Paesi, e dite di voler evitare.

Noi, seguendo la prima via, quella della legalità democratica e costituzionale, lottiamo per mantenere al nostro Paese quella possibilità di progresso e di pacifico sviluppo che ci offre la Costituzione repubblicana.

Questo è il senso della nostra lotta contro la riforma elettorale.

La illegalità della vostra riforma è aggravata dalla illegalità della procedura con la quale la imponete al Parlamento e al Paese.

Voi ripetete oggi il grido lanciato da un Ministro francese, Odillon Barrot, alla vigilia dell'avvento della dittatura di Luigi Bonaparte: « la legalità ci uccide ». E la legalità fu distrutta. Un vostro Ministro ha già lanciato il grido: « La Costituzione è una trappola ». E vi preparate a distruggere la Costituzione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In una trappola vorreste metter noi.

TERRACINI. Poveri topi.

SCOCCIMARRO. Ma, signori, fate attenzione. Vi leggerò un giudizio di Carlo Marx su quell'episodio storico: « Se alla sommità dell'edificio dello Stato si suona il violino, come non aspettarsi che quelli che stanno in basso si mettano a ballare? ». Queste parole sembrano dettate per voi. Non dimenticate che il popolo, quelli che stanno in basso, osservano oggi con estrema attenzione quello che sta avvenendo in Parlamento. È una grande lezione politica, di valore storico, che voi state dando al popolo italiano. Esso saprà far tesoro di questo insegnamento.

Esso incomincia già a comprendere, ed ancor più comprenderà in seguito, che in questa riforma si nasconde un tradimento: si tradisce la Costituzione e la Resistenza.

Ma nell'animo popolare, la Resistenza è un grande ricordo del passato, la Costituzione è una grande speranza dell'avvenire.

Sono esse la luce che illumina le vie della nostra storia, le vie della rinascita del popolo italiano.

Non cancellate quel ricordo, non distruggete quella speranza. Non tradite, ancora una volta, gli impegni assunti verso il popolo! Sarebbe un delitto.

La storia vi ammonisce che questi delitti non restano impuniti. Verrà giorno, siatene certi, in cui, anche di questa offesa, il popolo italiano farà giustizia. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Domani, venerdì 13 marzo, due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

2. BERLINGUER ed altri. — Miglioramento del sussidio post-sanatoriale a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari (2512).

3. Deputati DAL CANTON Maria Pia, BIANCHI Bianca ed altri. — Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi (2560) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

5. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

6. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

8. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

9. SCOCCIMARRO ed altri. — Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana (686).

10. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. BERTONE ed altri. — Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove e degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra dalla seconda all'ottava categoria (2803).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

3. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

4. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

5. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

6. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

7. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti